

CXC.

## TORNATA DI LUNEDÌ 2 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

**Atti vari (Presentazione):**

Disegni di legge:

Matrimonio degli ufficiali (MOCENNI) . . . . .	Pay. 7287
Codice penale militare (Ib.) . . . . .	7287
Modificazioni alla legge elettorale politica e alla legge comunale (CRISPI) . . . . .	7288
Materie esplosive (Ib.) . . . . .	7288
Articolo 68 della legge sull'igiene e sanità pubblica (Ib.) . . . . .	7288
Pagamento dei dazi d'importazione (SONNINO) . . . . .	7288
Biglietti di Stato (Ib.) . . . . .	7288
Trattato di commercio col Paraguay (BLANC) . . . . .	7288

Relazione:

Colonia eritrea (BLANC) . . . . .	7288
-----------------------------------	------

<b>Commemorazione di LUIGI KOSSUTH.</b> . . . .	7287
---	------

**Interpellanza:**

Chiese palatine pugliesi:

Oratori:

CALENDA di TAVANI, <i>ministro guardasigilli.</i> . . . .	7305
DE NICOLÒ . . . . .	7300-10

**Interrogazioni:**

Lega socialista di Guastalla:

Oratori:

CRISPI, <i>presidente del Consiglio.</i> . . . .	7292-94
PRAMPOLINI . . . . .	7292-94

Arresti arbitrari nel Mautovano:

Oratori:

CRISPI, <i>presidente del Consiglio.</i> . . . .	7295
FERRI . . . . .	7295

Convocazione di collegi elettorali:

Oratori:

CAVALLOTTI . . . . .	7296
CRISPI, <i>presidente del Consiglio.</i> . . . .	7296-98

Comandi militari in Sardegna:

Oratori:

MOCENNI, <i>ministro della guerra.</i> . . . .	7298-99
PAIS-SERRA . . . . .	7299

Morte del soldato Evangelista:

Oratori:

IMBRIANI . . . . .	Pay. 7319
MARTINI GIOVANNI. . . . .	7321
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	7316-21
ZABEO . . . . .	7318

Promozione del colonnello Boselli:

Oratori:

MOCENNI, <i>ministro della guerra.</i> . . . .	7322
UNGARO. . . . .	7322

**Proposta per la nomina di una Commissione****(Codice militare)** . . . . . 7311

Oratori:

CRISPI, <i>presidente del Consiglio.</i> . . . .	7311-12
CAVALLOTTI . . . . .	7313
IMBRIANI . . . . .	7311-12-14
TORRIGIANI . . . . .	7313
VISCHI . . . . .	7314

**Sorteggio degli Uffici** . . . . . 7290

La seduta comincia alle 14. 40.

**Fortunato, segretario,** dà lettura del processo verbale della seduta del 16 marzo, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

5236. La Giunta municipale di Montemurro (Potenza) chiede che dalle economie proposte sulle opere stradali sia escluso il prolungamento della strada Brienza Montemurro alla Potenza-S. Arcangelo e vi sia anzi data immediata esecuzione.

5237. Il Consiglio comunale di Cerzeto (Cosenza) fa voti che non siano aumentate le

imposte della fondiaria, della ricchezza mobile, della successione e di registro e bollo e siano invece soppressi tutti i tribunali circondariali e le sotto-prefetture, ridotte le spese di rappresentanza all'estero e fatte tutte le altre opportune economie.

5238. Il Sindaco di Argenta (Ferrara) fa voto non sia approvato l'aumento dei due decimi sulla fondiaria e l'avocazione allo Stato del decimo della ricchezza mobile.

5239. Il Sindaco e moltissimi cittadini di S. Stefano Quisquino (Girgenti) espongono molte specie di economie colle quali potrebbe raggiungersi lo scopo cui mira il disegno di legge per concessione al Governo de' poteri straordinari.

5240. La Giunta municipale di Piedimonte d'Alife chiede che, convalidandosi il Regio Decreto circa il dazio sulle farine, si modifichino le disposizioni emanate in guisa da farne risentire il meno possibile le conseguenze alle finanze dei Comuni.

5241. Il marchese Niccolò Ridolfi, presidente del consiglio d'amministrazione del Regio arcispedale di S. M. Nuova e stabilimenti riuniti di Firenze, espone il danno che dai nuovi provvedimenti finanziari e specialmente dall'aumento di ritenuta sulla rendita verrebbero a quell'Istituto, e chiede sia usato uno speciale riguardo alle rendite dei pii istituti ospitalieri.

5242. Il presidente della Camera di commercio di Livorno chiede non sia approvata la proposta che ogni girata sulle cambiali sia munita di marca da bollo, esponendone i danni ed i pericoli.

5243. Il dottor Giuseppe Maranghi di Genova espone un progetto per addivenire alla soluzione delle presenti difficoltà finanziarie mediante la creazione di nuovi titoli di Stato a premî all'interesse del 3 per cento netto.

5244. Il Comizio agrario di Pisa fa voti non sia approvato l'aumento dei due decimi sulla fondiaria e nemmeno l'aumento dei dazi sui cereali.

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Fortunato, segretario, legge:**

Dal Ministero della guerra — Annuario

militare del Regno d'Italia per l'anno 1894, copie 4;

Dalla Regia Università di Bologna — Annuario della Regia Scuola d'applicazione per gl'ingegneri per l'anno scolastico 1893-94, una copia;

Dalla Regia Università di Macerata — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1893-94, una copia;

Dal signor Amilcare Puviani, professore nella Regia Università di Perugia — Il contenuto dell'imposta sui fabbricati secondo la scienza delle finanze ed il diritto finanziario, una copia;

Dallo stesso — Sul prodotto ricostituente nell'industria dei fabbricati. Studio di economia sociale e di scienza delle finanze, una copia;

Dal Ministero delle finanze — Relazione annuale della Giunta superiore del catasto (5 febbraio 1894) copie 20;

Dal Ministero di grazia e giustizia — Annuario giudiziario per l'anno 1894, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dalla Regia prefettura di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia.

Dalla Regia Università di Pisa — Annuario per l'anno 1893-94, una copia;

Dal Gabinetto del sindaco di Modena — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno amministrativo 1892-93, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Verona — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Mantova — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1893, una copia;

Dalla Regia Università di Genova — Annuario di quella Regia Università per l'anno scolastico 1893-94, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Mestica, di giorni 25; Calpini, di 20; Suardo Alessio, di 10; Pompilj, di 10; La Vaccara, di 10, Carmine, di 4.

(Sono conceduti).

## Commemorazione funebre di Luigi Kossuth.

**Presidente** (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! Non dubito di essere sincero interprete de' vostri sentimenti esprimendo il vivo rammarico col quale abbiamo appreso, durante la sospensione de' nostri lavori, la infausta notizia della morte di Luigi Kossuth, del grande patriota Ungherese, la cui gloriosa quanto travagliata esistenza si è, in tarda età, serenamente spenta nella nostra ospitale Torino.

Ogni animo che senta amor di patria e di libertà ed onori le cittadine virtù, non ha potuto non essere profondamente amareggiato dalla dolorosa dipartita dell'uomo insigne che della libertà e della patria fu sì altamente benemerito.

Non possiamo non deplorarne la perdita; perchè egli era caro ad una Nazione a noi cara per sincera amicizia, colla quale avemmo le aspirazioni comuni, come da noi da Essa pure conseguite con forma di suo gradimento. Luigi Kossuth poi, scegliendo l'Italia a sua preferita dimora, visse per lunghi anni della vita nostra, partecipò alle nostre gioie ed ai nostri dolori, affidò sé ed i suoi figli alla nostra custodia, e vivendo e morendo in terra italiana gli parve di vivere e morire non lontano dalla nativa sua terra. (*Benissimo!*)

È giusto, perciò, che l'illustre figlio della nobile e forte Ungheria possa da noi esser considerato come concittadino; ed è non meno doveroso che alla riconoscenza e all'affetto dell'Ungheria pienamente si associno l'ammirazione e la reverenza della seconda sua patria. (*Approvazioni*).

E la nostra riverenza più sentita e profonda noi tributiamo sinceramente alla memoria di Luigi Kossuth il cui nome vivrà fra le genti venerato ed onorato finchè viva in esse il culto della libertà e della patria, sinchè viva la fede nella religione del dovere, sinchè la virtù del sacrificio santifichi la sventura. (*Bene!*)

Tributiamo perenne ammirazione alle virtù del grande Magiaro, e l'accento di dolore che, dalle rive del Danubio, si ripercuote oggi in questa Aula faccia manifesto che noi ci associamo al lutto della nobile Ungheria, e ci uniamo al suo rimpianto con sentimenti di simpatia e d'amicizia che auguriamo possano per sempre unire i due popoli. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Propongo che la Camera autorizzi la Presidenza ad esprimere in nome suo i sentimenti di condoglianza alla famiglia Kossuth. (*Applausi*).

(*La proposta è approvata*).

**Imbriani.** Onore al magnanimo ribelle!

**Presidente.** Ma, onorevole Imbriani, non interrompa! (*ilarità*).

## Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificare la legge esistente sui matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito.

Mi onoro poi di presentare alla Camera il progetto di Codice penale militare quale è stato approvato dal Senato.

Mentre il Governo lascia piena libertà alla Camera di scegliere per l'esame del Codice penale militare quel sistema che crede più opportuno, la invita a considerare se non sia conveniente nominare una Commissione, come si è fatto per il Codice penale comune.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge.

Riguardo al metodo di esame, non essendo stata presentata nessuna proposta, i disegni di legge seguiranno la via degli Uffici.

**Imbriani.** Proporrei che il disegno di legge per il matrimonio degli ufficiali fosse dichiarato urgente.

**Presidente.** Occorre che la proposta sia sottoscritta da dieci deputati, salvo che il ministro non chieda esso stesso l'urgenza.

**Imbriani.** Sto raccogliendo le firme.

**Mocenni, ministro della guerra.** Se l'onorevole Imbriani insiste, consentirò volentieri nella sua proposta; ma faccio considerare alla Camera che la legge non potrebbe entrare in vigore avanti il 1° gennaio 1895.

**Ungaro.** Perchè non potrebbe andare in esecuzione prima del 1895?

**Mocenni, ministro della guerra.** Il perchè è molto chiaro. Vi sono molti interessi, molte domande sulle quali conviene decidere; e gli ufficiali hanno diritto di sapere con qual legge possano prender moglie, se con la legge nuova

o con quella vecchia. Bisognerà dunque fissare un termine per l'andata in vigore della nuova legge, e crederei che il termine giusto ed equo fosse il 1<sup>o</sup> gennaio 1895.

**Presidente.** Dell'urgenza si riparlerà quando sarà presentata la proposta.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge elettorale politica, ed alla legge comunale per quanto riguarda le liste elettorali.

Modificazione ad alcuni articoli della legge comunale e provinciale.

Disposizioni sulle materie esplosive.

Proroga dell'articolo 68 della legge sanitaria.

Per i primi tre disegni di legge, chiedo che si segua il sistema delle tre letture.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi quattro disegni di legge che verranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che per i primi tre si segua il sistema delle tre letture.

Non essendovi opposizione, così rimane stabilito.

*(Così è stabilito).*

L'altro disegno di legge sarà trasmesso agli Uffici.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

**Blanc, ministro degli affari esteri.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'applicazione del trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia ed il Paraguay del 22 agosto 1893 e la relazione annuale sulla colonia Eritrea per l'anno 1893.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge che ha annunciato e della relazione annuale sulla colonia Eritrea, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**Sonnino, ministro delle finanze, interim del tesoro.** Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge per la conversione in legge del Reale Decreto 28 marzo 1894, n. 111, che regola l'emissione dei biglietti di Stato pre-

vista dal Regio Decreto 21 febbraio 1894, e dell'altro Decreto Reale pure del 28 marzo 1894, n. 112 che disciplina il modo di pagamento dei dazi d'importazione.

Prego la Camera di voler rimettere l'esame di questi due disegni di legge alla Commissione che deve riferire sui provvedimenti finanziari.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che l'esame di essi sia deferito alla Commissione che dovrà riferire sui provvedimenti finanziari.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Imbriani.** È deplorabile, deplorabilissimo che si continui questo sistema dei Decreti Reali, che è assolutamente contrario alla costituzione ed alle rette norme di procedura parlamentare. È inutile che noi stiamo qui se il Governo continua a prendere la mano al Parlamento.

**Presidente.** Ella parla sul merito non sulla proposta dell'onorevole ministro.

**Imbriani.** Permetta, signor presidente, c'è già la Commissione dei quindici che deve riferire sui precedenti Decreti! Dunque, come si può permettere questo, signor presidente?

**Cavallotti.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Cavallotti.** L'amico Imbriani ha richiamato l'attenzione della Camera sopra un punto che merita le più gravi considerazioni.

È verissimo che una Commissione parlamentare è già incaricata di giudicare degli atti con i quali il Ministero ha creduto di sollevare lì per lì la finanza dello Stato, quando la Camera non sedeva; ma che si debba a Camera aperta continuare in questo sistema, il quale non trova riscontro in alcun precedente, da che fu proclamato lo Statuto, da che sono state affisse quelle tavole che stanno lì sopra il banco della Presidenza, (*Accenna alle tavole dei plebisciti*); in questo sistema di sopprimere la Camera nella più sacra, nella più gelosa, nella più alta delle sue attribuzioni, quella di regolare i tributi; che si debba sostituire al potere legislativo la iniziativa dell'illustre presidente del Consiglio, il quale sarà un'arca di scienza, ma è certo qualche cosa di meno della Camera dei deputati; per

Dio, credo sia cosa per cui anche lo spirito dei più moderati debba sentirsi offeso!

Io desidero e domando che i due Decreti che vengono ora davanti alla Camera, e che molto più riverentemente e molto più costituzionalmente avrebbero dovuto essere presentati come disegni di legge, siano mandati alla Commissione del bilancio, come richiede lo spirito della costituzione, che un giorno non aveva nessun più geloso vindice di quegli che oggi lo viola.

**Sonnino Sidney**, *ministro delle finanze*, interim *del tesoro*. Domando di parlare.

**Presidente**. Ne ha facoltà.

**Sonnino Sidney**, *ministro delle finanze*, interim *del tesoro*. Credo che si ingrossi una questione, che non merita tanta discussione. Qui trattasi di due decreti, che sono soltanto conseguenza necessaria degli altri decreti, già presentati e che sono già davanti alla Commissione che esamina tutti i provvedimenti finanziari. Sono intesi in parte a togliere alcune erronee impressioni sulla interpretazione dei decreti precedenti e in parte a sciogliere questioni urgentissime che si riferiscono alla recente convenzione monetaria ed al ritiro degli spezzati. Io non voglio entrare nel merito della questione, ma quando la Commissione che è quella stessa che esamina i precedenti decreti del 21 febbraio riferirà, si vedrà che gli attuali non sono altro che una conseguenza necessaria dei primi. Io prego quindi la Camera di voler riservare il suo giudizio a quando la Commissione presenterà la sua relazione. E credo che, esaminata la questione a fondo, non si potrà davvero accusarmi d'incostituzionalità.

**Presidente**. Onorevole Cavallotti, insiste nella sua proposta?

**Cavallotti**. Siccome alle volte le forme sono la sostanza, io domando che si trattino questi decreti come disegni di legge di finanza e che si mandino perciò alla Giunta del bilancio; se essa vedrà la connessità loro con i provvedimenti finanziari che sono davanti alla Commissione dei Quindici farà essa l'atto di autorità di deferirli a questa Commissione.

Io faccio questa proposta non per animosità, ma per un alto sentimento di deferenza verso la Camera.

**Presidente**. Veda, onorevole Cavallotti, è tanto vero che questi provvedimenti hanno

attinenza strettissima con quelli che sta esaminando la Commissione dei Quindici, che, se fossero deferiti alla Giunta generale del bilancio, questa si ricuserebbe di esaminarli. Quindi la pregherei di non insistere nella sua proposta, perchè essa non si tradurrebbe che in una perdita di tempo.

**Cavallotti**. Prendo atto delle parole dell'onorevole presidente e ritiro la mia proposta, con la quale ho voluto anche esprimere la mia fiducia nella Commissione dei Quindici.

**Imbriani**. Io consento pienamente nelle opinioni dell'onorevole amico Cavallotti, ma mi domando come poteva il Governo risolvere queste questioni, quando esse debbono essere ancora esaminate dalla Commissione dei Quindici, come poteva il Governo commettere questa nuova incostituzionalità!

Quindi io, perchè la questione non venga decisa leggermente, propongo che, invece di andare davanti ad una Commissione speciale, come ha proposto il ministro, questi decreti vadano alla Commissione dei Quindici.

*Voci*. Ma è quello che chiede il ministro. (*Si ride*).

**Imbriani**. L'ha chiesto adesso. (*No! no!*)

Allora non si è spiegato bene. (*Si ride*)  
O non ho inteso bene io! (*ilarità*).

**Sonnino Sidney**, *ministro delle finanze*, interim *del tesoro*. Mi dispiace di non essermi bene spiegato.

Nel primo dei due decreti, di cui ora si parla, si tratta di aggiungere nuove cautele di fronte al dubbio che è sorto, che per effetto del decreto del 21 febbraio il tesoro potesse disporre a suo talento di alcune somme che sono ora immobilizzate per conto dello Stato presso le Banche.

Si tratta di chiarire che, senza apposita legge, il tesoro non possa impiegare tali somme; e di regolare il modo come impostare le partite in bilancio.

Siccome di tale questione non può giudicare che la Commissione che esamina il primo decreto del 21 febbraio, di cui questo è la conseguenza, è alla Commissione dei Quindici che ho domandato che si rinvi il progetto attuale.

E in quanto all'altra questione che riguarda i dazi doganali, il decreto non è che la conseguenza della convenzione monetaria che la Camera ha già approvato. Si tratta ora di elevare i limiti per il pagamento

dei dazii doganali in spezzati d'argento, e di dar modo di pagarli anche in carta, con l'aggiunta del cambio, quando si tratti di piccole somme. Tuttociò è strettamente connesso non solo con la convenzione monetaria, ma anche con la questione della inconvertibilità dei biglietti di Stato che vien regolata dai decreti del 21 febbraio; onde non era possibile ora presentare la proposta in un disegno di legge separato.

E per la stessa ragione non è che la Commissione dei Quindici che può riferire di tutto ciò alla Camera.

Si rassicuri dunque l'onorevole Imbriani; qui non c'è nulla che sappia di prepotenza o di violenza verso la Camera.

**Branca.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Branca.** Convengo pienamente che i due decreti testè presentati sono una esplicazione anzi un miglioramento dei precedenti. Posso dire di più che uno di essi risponde a dubbi messi innanzi dalla Commissione dei Quindici.

Quindi nella sostanza tutto è corretto; ma, senza provocare un voto della Camera, io debbo protestare contro questo sistema, che si segue già da due Ministeri successivi, di provvedere per decreto alla materia legislativa non tenendo alcun conto del Parlamento.

Questo sistema è da deplorarsi anche quando si tratti di provvedimenti accettabili come questi. Perchè ripeto che io approvo la sostanza dei due decreti, e specialmente del provvedimento sulla circolazione; ma, siccome è imminente la presentazione della relazione della Commissione dei Quindici, e su questo punto sarebbe stato facilissimo stabilire con essa degli accordi, sarebbe stato molto più corretto che i provvedimenti presi con decreto reale fossero concordati fra il Governo e la Commissione.

Esprimo pertanto il desiderio che si chiuda l'era dei decreti, e che, quando si tratta di materie legislative, si proceda col sistema parlamentare.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà dunque approvata la proposta dell'onorevole ministro, di deferire i disegni di legge per la conversione in legge dei due decreti accennati alla Commissione dei Quindici.

(È approvato).

### Dichiarazione d'urgenza del disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali.

**Presidente.** Gli onorevoli Imbriani, Pais ed altri 10 deputati chiedono che piaccia alla Camera di dichiarare urgente il disegno di legge, testè presentato dal ministro della guerra, intorno al matrimonio degli ufficiali.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

### Sorteggio degli Uffici.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

**Fortunato, segretario, fa il sorteggio.**

#### Ufficio I.

Badini, Berio, Bertolini, Brunicardi, Cappelli, Carmine, Cavallini, Ceriana-Mayneri, Chironi, Cibrario, Clemente, Cocco-Orta, Compagna, Daneo, Del Vecchio, De Martino, De Puppi, De Riseis Luigi, Di San Giuliano, Donati, Farina Nicola, Ferrari Luigi, Ferraris Napoleone, Finocchiaro-Aprile, Franchetti, Galletti, Galli Roberto, Garibaldi, Graziadio, Guicciardini, La Vaccara, Luporini, Maury, Mazzella, Mazziotti, Mestica, Monticelli, Niccolini, Panizza, Papa, Pavoncelli, Piovene, Poli, Pottino, Pugliese, Rava, Riola Errico, Rossi Luigi, Sacchi, Schiratti, Sormani, Testasecca, Valle Gregorio, Zabeo, Zappi, Zannardelli.

#### Ufficio II.

Adamoli, Amore, Barazzuoli, Berti Ludovico, Bettolo, Bocchialini, Caldesi, Cambray-Digny, Campus-Serra, Capozzi, Chinaglia, Chindamo, Cianciolo, Cocito, Comandù, De Giorgio, De Niccolò, De Riseis Giuseppe, Di Belgioioso, Di Blasio, Fasce, Ferraris Maggiorino, Ferri, Fortis, Fulci Ludovico, Fulci Niccolò, Gabba, Gallo Niccolò, Gasco, Gatticasazza, Grossi, Guelpa, Imbriani-Poerio, Lojodice, Luzzatto Attilio, Mercanti, Narducci, Orsini-Baroni, Palizzolo, Pansini, Ponti, Pullè, Rampoldi, Ricci, Ridolfi, Sacconi, Sineo, Suardo Alessio, Torelli, Torlonia, Tornielli, Trigona, Trompeo, Vendemini, Vendramini.

#### Ufficio III.

Aggio, Altobelli, Amadei, Anzani, Bonacci, Bonacossa, Bonajuto, Bonasi, Borsarelli, Bo-

selli, Calderara, Camagna, Caprazzi, Carpi, Casilli, Chiaradia, Colarusso, Colombo Quattrofrati, Cucchi, De Felice-Giuffrè, Del Balzo, Del Giudice, De Nopellis, De Salvio, Facta, Faldella, Filopanti, Flauti, Franceschini, Garavetti, Girardini, Grimaldi, Lagasi, Lentini, Lochis, Luciani, Luzzati Ippolito, Marazzi Fortunato, Martorelli, Merello, Modestino, Odescalchi, Ottavi, Papadopoli, Pasquali, Patamia, Pellegrini, Sacchetti, Scaglione, Sciacca Della Scala, Tiepolo, Valli Eugenio, Vastarini-Cresi, Vienna, Zecca.

*Ufficio IV.*

Baratieri, Bastogi Gioachino, Campi, Capilongo, Carcano, Casana, Chiesa, Chimirri, Cirmeni, Cocuzza, Contarini, Corsi, Damiani, D'Arco, De Gaglia, De Luca Paolo, Di Sant'Onofrio, Fagioli, Fili-Astolfone, Florena, Gallavresi, Gavazzi, Giacomelli, Gianturco, Giordano-Apostoli, Leali, Levi Ulderico, Lorenzini, Meardi, Miceli, Miniscalchi, Montenovesi, Mordini, Pais-Serra, Palestini, Panattoni, Pastore, Petroni, Piccaroli, Quarena, Rinaldi, Rizzo, Ronchetti, Rospigliosi, Salandra, Salemi-Oddo, Sanvitale, Severi, Solimbergo, Sonnino Sidney, Tabacchi, Tittoni, Toaldi, Vaccaj, Valle Angelo.

*Ufficio V.*

Ambrosoli, Beltrami, Berenini, Bonin, Brunialti, Cadolini, Cafiero, Calvi, Canzi, Capoduro, Castorina, Cavalieri, Cavallotti, Celli, Cefaly, Chiapusso, Clementini, Colajanni Napoleone, Colosimo, Comin, Elia, Facheris, Ferracciù, Figlia, Frola, Lanzara, Lo Re Nicola, Lucca Salvatore, Lugli, Marsengo-Bastia, Martini Giovanni, Masi, Mocenni, Montagna, Nasi, Nocito, Pavia, Pellerano, Peyrot, Pierotti, Placido, Riboni, Rocco, Rossi-Milano, Scaramella-Manetti, Simeoni, Sola, Suardi Gianforte, Torraca, Tortarolo, Turbiglio Sebastiano, Ungaro, Verzillo, Villa, Vollaro De-Lieto.

*Ufficio VI.*

Arcoleo, Bracci, Buttini, Canegallo, Cao-Pinna, Carli, Castoldi, Catapano, Cavagnari, Cimbali, Coffari, Conti, Costa, Costantini, Cremonesi, Crispi, Curioni, Dari, De Luca Ippolito, Donadoni, Episcopo, Falconi, Fede, Frascara, Galimberti, Giorgini, Giovagnoli, Giusso, Guerci, Lucca Piero, Luzzatto Riccardo, Martini Ferdinando, Materi, Merlani,

Merzario, Morelli Enrico, Morin, Murmura, Nicotera, Nigra, Parpaglia, Pinchia, Pullino, Randaccio, Reale, Riolo Vincenzo, Serristori, Silvestri, Socci, Spirito Francesco, Squitti, Tecchio, Torrigiani, Weill-Weiss, Zizzi.

*Ufficio VII.*

Afan De Rivera, Agnini, Arbib, Arnaboldi, Borruso, Branca, Capaldo, Centurini, Colpi, Comandini, Compans, Coppino, Dal Verme, De Amicis, De Bernardis, Di Broglio, Di Marzo, Di San Donato, Fortunato, Fusinato, Gaetani di Laurenzana, Galeazzi, Gianolio, Gorio, Grippo, Lampiasi, Lo Re Francesco, Maffei, Marazio Annibale, Marcora, Mel, Mezzacapo, Monti, Nicastro, Ostini, Pace, Palamenghi-Crispi, Palberti, Pelloux, Perrone, Pettrini, Picardi, Polti Giuseppe, Quartieri, Raggio, Rizzetti, Roncalli, Ruggieri Ernesto, Sani Severino, Scalini, Stelluti-Scala, Treves, Tripepi, Vizioli, Zeppa.

*Ufficio VIII.*

Agnetti, Aguglia, Antonelli, Aprile, Barzilai, Basetti, Bastogi Michelangelo, Berti Domenico, Bufardeci, Cappelleri, Casale, Cerruti, Cerulli, Civelli, D'Andrea, D' Ayala-Valva, Di Rudini, Di Trabia, Engel, Ercole, Farina Emilio, Ghigi, Ginori, Giordano Ernesto, Lazzaro, Licata, Lucchini, Manfredi, Mapelli, Mariotti, Marinelli, Marzotto, Mazzino, Meccacci, Morelli-Gualtierotti, Pandolfi, Paolucci, Parona, Piaggio, Pozzo Marco, Prinetti, Rossi Rodolfo, Roux, Ruggieri Giuseppe, Sani Giacomo, Serena, Silvani, Sperti, Talamo, Tondi, Vacchelli, Vischi, Visocchi, Wollemborg, Zucconi.

*Ufficio IX.*

Andolfato, Badaloni, Baccelli, Balenzano, Barracco, Basini, Bertollo, Bonardi, Borgatta, Brin, Brunetti, Caetani Onorato, Calpini, Cambiasi, Colajanni Federicó, D'Alife, Danieli, Della Rocca, Diligenti, Fani, Fusco, Gallotti, Gamba, Giolitti, Giovanelli, Girardi, Grandi, Guj, Lacava, Lefebvre, Lucifero, Miraglia, Mirto-Seggio, Mussi, Nicolosi, Omodei, Piccolo-Cupani, Pignatelli, Pompilj, Prampolini, Quintieri, Romanin-Jacur, Rosano, Rubini, Sanguinetti, Saporito, Simonelli, Solinas-Apostoli, Sorrentino, Spirito Beniamino, Tasca-Lanza, Tozzi, Trinchera, Turbiglio Giorgio, Vitale.

## Svolgimento di interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Prampolini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sull'arbitrario scioglimento della lega socialista di Guastalla e di altre Associazioni aderenti al partito socialista dei lavoratori italiani. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** A Guastalla era una Associazione socialista, il cui programma aveva lo scopo di eccitare all'odio di classe ed alla spogliazione della borghesia.

Il programma si rileva dallo statuto medesimo, del quale non ho che a leggere i *considerando*.

« Considerando come i moderni sistemi di protezione abbiano portato alla costituzione di due classi sociali: proletari e salariati da una parte; borghesia e padroni dall'altra;

« Considerando come le cause dei mali che tormentano la classe dei lavoratori e salariati sia dovuta solamente al monopolio che esercita la borghesia, della terra e dei mezzi di produzione e di scambio;

« Considerando unica via di rimedio la lotta del proletariato, per spossare la borghesia economicamente e politicamente, ecc. »

Il sottoprefetto di Guastalla riferì al prefetto il danno che in quel Comune produceva quest'Associazione: ed il prefetto, a termini del Codice penale, il quale punisce gli eccitamenti all'odio di classe, con decreto del 17 gennaio, sciolse l'Associazione stessa.

Gli atti furono mandati all'autorità giudiziaria.

Come la Camera vede, non si poteva procedere nè più regolarmente, nè diversamente, a meno di voler permettere che queste lotte di classe inveleniscano gli animi dei cittadini e producano materiali conflitti.

**Presidente.** L'onorevole Prampolini ha facoltà di parlare.

**Prampolini.** Avrei presentato, invece di una interrogazione, una interpellanza, se non mi fosse sembrato opportuno di portare immediatamente avanti alla Camera una questione la quale non ha importanza locale, ma ha importanza generale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha

letto i *considerando* della lega socialista di Guastalla, che fu disciolta e deferita all'autorità giudiziaria. Ma io debbo osservargli che quel programma e quei *considerando* non sono che il programma ed i *considerando* del partito socialista collettivista di tutte le nazioni moderne; e di tanti e tanti altri circoli che hanno fiorito anche quando l'onorevole Crispi si trovò altra volta al potere; che sono il programma ed i *considerando* di tutti i circoli socialisti che consentono nelle idee del partito dei lavoratori italiani.

L'onorevole Crispi dice che il prefetto ed il sottoprefetto di Guastalla hanno agito regolarmente e non potevano agire diversamente. Ora, se questo fosse vero, sarebbe altrettanto vero che tutti gli altri prefetti del Regno non sanno fare il loro dovere, quando permettono che esistano associazioni le quali hanno lo stesso programma della lega socialista guastallese.

Ma v'ha di più. È deferita all'autorità giudiziaria come associazione di malfattori una lega il cui consiglio direttivo era composto dalle persone più stimate e più influenti della città di Guastalla; il presidente di questa lega è oggi sindaco di Guastalla, e altri soci della lega stessa erano consiglieri provinciali o membri della Giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia.

Veda, onorevole Crispi, quale assurdo sia il considerare come malfattori individui i quali pensano non solamente come penso io che vi parlo, ma come milioni di uomini in tutto il mondo civile!

Seguendo questo criterio, si dovrebbero deferire all'autorità giudiziaria, come malfattori, anche una quantità di professori delle università italiane, e forse i migliori.

Io l'ho detto privatamente all'onorevole Crispi e lo ripeto qui in pubblico alla Camera: se si commette questo gravissimo errore di confondere gli anarchici coi socialisti, e se si vuole addirittura impedire la propaganda socialista quale la facciamo noi, si va incontro a gravissimi inconvenienti, a danni dei quali non abbiamo neppure una lontanissima idea.

Il presidente del Consiglio consideri, e consideri la Camera, che il movimento socialista non è artificiale. Non c'è alcuno di voi, che abbia una lontana conoscenza del movimento socialista odierno, il quale possa credere che questo movimento sia qualche cosa di artificioso, qualche cosa che non nasca, per



così dire, dalla profondità delle viscere del sistema economico odierno.

Or bene, quando voi impedito a questo movimento naturale di mettersi per la via legale, voi lo cacciate necessariamente sulla via illegale.

Ci dovete pensare seriamente voi borghesia italiana, voi Parlamento italiano: perchè proprio in Italia, sia per le condizioni eccezionali di miseria in cui ci troviamo, sia per le condizioni pure eccezionali di ignoranza, la pianta dell'anarchismo si sviluppa più che in qualsiasi altro paese.

Io, che faccio propaganda socialista, posso dirvi che forse in nessun paese del mondo vi sono, relativamente ai socialisti, tanti anarchici, quanti ve ne sono in Italia. Se voi togliete al socialismo le vie...

**Presidente.** Ma questa non è interrogazione, onorevole Prampolini! Ella deve limitare il suo dire.

**Prampolini.** Non sono passati i cinque minuti. D'altronde io ho un'altra interrogazione e quindi il diritto di riparlare oggi stesso. Se poi la Camera vuole, posso smettere.

*Voci.* Parli, parli.

**Prampolini.** Mi pare che l'argomento sia molto importante e d'indole generale, anche perchè ognuno di voi, onorevoli colleghi, certamente ha qualche lega socialista nel suo Collegio.

Questi socialisti, dunque, a cui precluderete l'adito alla propaganda pacifica e legale, necessariamente, davanti alla violenza che impedirà loro di proclamare principî che, ripeto, si lasciano proclamare in ogni altro paese civile; di fondare queste associazioni che pure si possono costituire dappertutto, dovranno dire: noi non possiamo rinunciare alle nostre idealità, e continueremo a fare la propaganda malgrado voi e contro voi.

L'onorevole Crispi, parlando della lega socialista (Guastallese, ha ricordato che essa si propone di espropriare economicamente e politicamente la borghesia.

Questo, tutti lo sanno, è il programma del partito internazionale socialista. Ma l'onorevole Crispi non si fermi alle informazioni firmatissime che gli possono venire da qualche suo dipendente e voglia leggere anche l'articolo 2 dello statuto di quella lega, e veda con quali modi pericolosi essa si proponeva di conseguire il suo scopo. Ecco lo articolo 2.

Articolo 2. Scopo della *Lega* si è quello di diffondere il programma socialista compendiatosi nell'ordine del giorno che precede il presente statuto; di accrescere il numero di cittadini che accettino il detto programma di educare quanto più sarà possibile le masse e di istruire sulle questioni che si rannodino col programma stesso; di promuovere e aiutare l'organizzazione operaia, specie quella per mestieri e sulla base della resistenza.

I detti scopi si raggiungeranno:

a) mediante adunanze dei soci della *Lega* in cui si discutano le questioni di attualità e si prendano decisioni intorno ad esse;

b) mediante conferenze interne, cioè per i soci esclusivamente, e pubbliche;

c) mediante partecipazione alle lotte elettorali;

d) mediante lettura e diffusione di giornali;

e) mediante stampa e diffusione di foglietti volanti in cui popolarmente sieno trattate questioni di attualità, inerenti sempre al programma che informa la *Lega*;

f) mediante l'apertura di un locale di ritrovo per ivi — in date ore fissate dal Consiglio direttivo e fatte conoscere ai soci — leggere giornali, libri, conferire, discutere, sempre in materie riguardanti il programma sociale.

E notate, onorevoli colleghi, che è assolutamente escluso dalla lega chiunque non abbia una condotta illibata.

Quindi, onorevole Crispi, col consentire lo scioglimento della lega guastallese, Ella ha violato lo Statuto fondamentale del Regno, e quelle libertà per le quali ha combattuto.

Se il Parlamento italiano deciderà di negare a noi socialisti italiani di far quello che tutte le altre borghesie lasciano fare, io dico che si assume una grave responsabilità.

E badi, onorevole Crispi, che le sue parole possono avere una dannosissima influenza nel paese. Perchè ormai le autorità locali si sentono troppo libere le mani: e si arriva al punto che, senza neanche avvisare i cittadini dei provvedimenti che s'intende di prendere per qualche Circolo socialista (come è avvenuto a Santo Stefano di Ravenna) i carabinieri e le guardie di pubblica sicurezza invadono i locali, facendo scassinare le porte da fabbri che sono minacciati di pene se non obbediscono agli ordini dell'autorità di pubblica

sicurezza; asportano i quadri, i libri, le carte, le bandiere e i quattrini che vi si trovano! E tutto questo dev'essere lecito in Italia di fare contro il partito socialista, che pure, ripeto, ha lo stesso programma dei partiti socialisti degli altri paesi, non esce dai limiti della legalità, ha il diritto di vivere e ad ogni modo non può essere soppresso perchè è una conseguenza naturale dell'ordinamento attuale della società?

Io spero che l'onorevole Crispi vorrà pensare seriamente alle conseguenze a cui condurrebbe questo suo contegno. Io spero anche che la Camera vorrà che noi discutiamo più largamente questo gravissimo problema; e perciò, mentre mi protesto insoddisfatto, assolutamente insoddisfatto delle risposte del presidente del Consiglio, dichiaro di convertire in interpellanza la mia interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Della questione se n'è impossessata l'autorità giudiziaria, ed il procedimento fu fatto nelle forme legali, e nulla vi fu di violento.

L'onorevole Prampolini è dolente che lo scioglimento si sia operato per la società Guastaliese e non per tutte le altre del regno.

**Prampolini.** Per qualche altra: purtroppo ne avete sciolte tante!

**Crispi, presidente del Consiglio.** È una lezione che mi dà e l'accetto. (*ilarità*)

Un'altra interrogazione dell'onorevole Prampolini, alla quale preventivamente egli ha risposto, concerne lo scioglimento dei circoli socialisti di Codisotto, frazione del comune di Suzzara.

Un certo signor Antenore Storchi istituì in quella frazione di Comune due circoli socialisti, uno femminile e l'altro maschile. Anche questi circoli, come risulta dai loro statuti, avevano per iscopo l'eccitamento all'odio di classe...

**Prampolini.** Ma non è vero! Questo non è lo scopo!

**Crispi, presidente del Consiglio.** È verissimo! È nello statuto.

**Prampolini.** Ma non è vero!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Dai fatti poi lo vedrete. Questi signori intendono la libertà a loro modo, e se ne valgono per loro uso e consumo. Infatti udite che cosa è avvenuto.

Il 17 gennaio di quest'anno ricorreva in quella frazione di Comune la festa di Sant'Antonio; e la libertà, come ai non catto-

lici, deve essere tutelata anche ai cattolici. Ebbene, il signor Storchi organizzò una dimostrazione di duemila persone, le quali si recarono innanzi alla chiesa a fare rumori. Ma non basta! Una settantina di donne e una ottantina di ragazzi furono fatti entrare nella chiesa per cantarvi l'inno dei lavoratori.

**Prampolini.** Questa circostanza è stata smentita al processo dallo stesso parroco.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Il parroco, per paura, ha potuto non dire tutto quello che doveva esser detto: ma i fatti sono come io li narro.

**Prampolini.** C'è il giuramento del parroco! (*ilarità*)

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'inno dei lavoratori, per giurisprudenza costante, si è ritenuto come incriminabile. Il signor Storchi fu arrestato e venne condannato. Dopo queste scene, il prefetto, secondo l'onorevole Prampolini, ebbe la colpa di sciogliere i due Circoli. Noi invece crediamo che il prefetto abbia fatto il debito suo.

Questa è la seconda interrogazione intorno alla quale, come ho detto, l'onorevole Prampolini ha voluto rispondere preventivamente.

E poichè siamo in materia di socialismo giova ricordare, che segue una terza interrogazione presentata dall'onorevole Ferri...

**Prampolini.** Ma io debbo dire due parole...

**Presidente.** No, onorevole Prampolini, Ella si è già valso del suo diritto, parlando per dieci minuti. D'altronde ha già dichiarato che presentava una interpellanza, e in quella occasione potrà svolgere tutte le considerazioni che crederà opportune. Per ora non posso darle facoltà di parlare.

**Prampolini.** Ma siccome l'onorevole ministro ha detto cose non esatte...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Onorevole Prampolini, Ella comprenderà che le notizie che ho date non escono dalla mia fantasia. Mi vengono dal prefetto, e fino a prova in contrario, e finchè non avrete abolite le prefetture, debbo credere al prefetto.

**Prampolini.** Ma io parlo di Circoli e Lei mi parla di un certo signor Storchi. Sono cose ben diverse.

Io dirò soltanto questo per dimostrare la diversità di trattamento: c'è a Reggio Emilia un circolo « Vittorio Emanuele » del quale fanno parte i moderati...

**Presidente.** Onorevole Prampolini, non posso permetterle di continuare.

**Prampolini.** *(In mezzo ai rumori della Camera pronunzia le seguenti parole).* In questo Circolo di moderati si è perfino fatto a pezzi un busto del Re Umberto I e nessuno è stato inquietato. Come non protestare contro questa diversità di trattamento?

**Presidente.** Io la richiamo all'ordine, onorevole Prampolini.

Non ha facoltà di parlare.

**Prampolini.** Io protesto...

**Presidente.** Io le impongo di tacere, altrimenti dovrò togliere la seduta.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Se i poveri operai non avessero la sventura di avere alla loro testa dei borghesi disoccupati, *(Si ride)* non farebbero di queste cose...

**Prampolini.** *(Scattando).* Chi è borghese disoccupato? *(Rumori).* Non è lecito, in Parlamento, insultare a questo modo un partito. Noi lavoriamo quanto voi, più di voi.

**Crispi, presidente del Consiglio.** ... io ho la prova che le associazioni operaie le quali da operai sono dirette e presiedute, queste cose non le fanno.

**Prampolini.** *(Continuando la interruzione)* Se l'onorevole Crispi la prende in questo tono e scende alle personalità, gli dirò: si vergogni di essere a quel posto...

**Presidente.** Ella non può parlare. Con questo suo contegno Ella, onorevole Prampolini, si rende indegno di sedere in un'assemblea. *(Approvazioni).*

**Prampolini.** Non ammetto e non tollero che si metta in dubbio il nostro disinteresse, la nostra sincerità. Io ho tanta fede nelle mie idee quanta non ne ha l'onorevole Crispi in quelle che viene oggi a sostenere.

**Presidente.** Onorevole Prampolini, quando succedono di questi scandali...

**Prampolini.** Chi li provoca? Il presidente del Consiglio col suo grande orgoglio, che non gli permette di rispondere senza...

**Presidente.** ... che offendono il decoro dell'assemblea, chi li fa si rende indegno di appartenere all'assemblea stessa. *(Bene!)*

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** La Corte di appello di Modena ed il Tribunale di Oneglia...

**Prampolini.** Invece che con argomenti, non sa rispondere che con insulti! *(Rumori).*

**Presidente.** Onorevole Prampolini!

**Prampolini.** Ma perchè non ha richiamato all'ordine il presidente del Consiglio?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma io non ho toccato personalmente Lei, onorevole Prampolini; parlo di quelli che son fuori di questa Aula. Se poi l'onorevole Prampolini si sente personalmente toccato dalle mie parole, non so che dirgli.

**Prampolini.** Lei non ha il diritto di parlare così di nessuno di noi. Io non ho protestato solo per me, ma per tutti i miei compagni di fede, coi quali sono pienamente solidale. *(Rumori).*

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io rispondo alla Camera e non mai ai ribelli che sono fuori di questo recinto. *(Benissimo!)*

**Presidente.** Ed è strano che Ella, onorevole Prampolini, si voglia appropriare censure che non sono rivolte a lei! *(Interruzione dell'onorevole Prampolini).*

Onorevole Prampolini, lasci parlare!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Nei comuni di San Benedetto sul Po, Riva e Tabellanò, si erano costituiti alcuni circoli socialisti. Interpellata l'autorità giudiziaria, questa rispose che era il caso di scioglierli, ed il 27 gennaio di quest'anno il prefetto ne ordinò lo scioglimento. Gli atti furono mandati all'autorità giudiziaria, la quale procedette.

Vi furono condanne contro alcune donne le quali furono trovate colpevoli di aver cantato inni sediziosi, e l'autorità politica non c'entra per nulla: tutto è avvenuto per autorità del giudice. Noi non abbiamo quindi nulla a rispondere, fedeli ed ubbidienti all'autorità che è incaricata di giudicare gli atti dei colpevoli. Non ci resta se non che provvedere perchè le sentenze, le quali sono emesse dall'autorità giudiziaria sieno rispettate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

**Ferri.** Lasciando le considerazioni politiche, già svolte dal collega Prampolini, al quale pienamente mi associo, io rispondo al presidente del Consiglio facendo un solo rilievo d'indole legale alle dichiarazioni che egli ha fatte intorno agli atti dei rappresentanti l'autorità politica nel comune di San Benedetto Po. E poichè è anche presente l'onorevole guardasigilli, sono più tranquillo nell'affermare che la sentenza 2 dicembre 1893 della Cassazione non ha stabilito che l'inno dei lavoratori costituisca delitto. Esso tutt'al più può costituire una contravven-

zione di polizia, e il pretore di San Benedetto Po ha infatti condannato per contravvenzione di polizia quelle donne che ritornavano dal lungo e faticoso lavoro quotidiano cantando l'inno dei lavoratori.

Ora noi protestiamo che l'autorità politica si sia permessa l'arresto preventivo di dieci donne, mentre l'articolo 62 del Codice di procedura penale dice che l'arresto preventivo, anche nel caso di flagrante reato, è permesso solamente quando il reato può importare una pena detentiva superiore a tre mesi. Ora trattandosi di una contravvenzione di polizia, evidentemente è un abuso di autorità quest'intimidazione e questa persecuzione verso povere donne ree soltanto di aver cantato l'inno dei lavoratori.

Onorevole Crispi, a noi, se le devo dire francamente il mio pensiero, da un punto di vista utilitario, politicamente parlando, non dispiacciono queste persecuzioni della polizia. Perchè io le posso assicurare che sono queste persecuzioni che fanno alle nostre idee molto maggior propaganda di quella che non possano fare le nostre conferenze e le nostre riunioni. Ma se le leggi sono, noi invociamo dalle autorità politiche il rispetto per queste leggi, tanto se si tratta di socialisti, quanto se si tratta di altri cittadini appartenenti a qualsiasi partito politico. (*Bravo!*)

Il presidente del Consiglio saprà che a Tabellano si è fatta una perquisizione domiciliare contro un cittadino addetto al partito socialista dei lavoratori ed anche consigliere comunale.

La perquisizione domiciliare, naturalmente, non ha dato alcun risultato. Non trovarono che giornali di carattere puramente socialista, poichè, in provincia di Mantova, è ben profonda la separazione fra il partito socialista ed il partito anarchico. Tanto è vero che quell'egregio consigliere comunale, per protestare contro quell'illegale procedere della polizia, si è querelato per abuso di autorità. Si tratta, come vedete, di rivoluzionari i quali ricorrono all'autorità giudiziaria quando vedono che la polizia non vuol rispettare le leggi vigenti.

Del resto, ripeto, questo modo di procedere della polizia, che forse dipende da una interpretazione troppo zelante di quello che si possa credere il pensiero del Governo, non fa che nuocere alla evoluzione normale delle idee e delle associazioni popolari, e in fin

dei conti, alle violazioni della legge non fa che aggiungere, ripeto, un'utile propaganda delle nostre idee. (*Bene!*)

**Presidente.** È presente l'onorevole Palizzolo? (*No!*)

Non essendo presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

E così pure quella dell'onorevole Sacchi al ministro dei lavori pubblici perchè l'interrogante non è presente.

L'onorevole Berenini è presente? (*No!*)

Non essendo presente, anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora quella dell'onorevole Cavallotti al ministro dell'interno « sul Decreto che convoca Collegi elettorali in Provincie ove vige lo stato d'assedio. »

Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

**Crispi, ministro dell'interno.** Non ho che una parola sola da rispondere.

L'articolo 80 della legge elettorale politica obbliga il potere esecutivo a convocare i Collegi elettorali, infra un mese dal giorno in cui il Collegio è vacante. E questo abbiamo fatto.

**Presidente.** L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**Cavallotti.** Sono veramente sorpreso: speravo che il tempo intercorso e l'uovo pasquale avessero tanto rasserenato lo spirito del presidente del Consiglio da fargli capire che si tratta di un caso abbastanza grave e che meritava una risposta un po' meno laconica di quella che egli ha voluto favorirmi.

Me la doveva, non foss'altro, per un indennizzo parziale della poca cortesia usatami, l'ultima volta...

**Crispi, ministro dell'interno.** Non è vero; io sono sempre cortese, anche coi miei avversari, ed anche quando essi non sono del pari cortesi.

**Cavallotti.** ... quando disse che non poteva rispondere alla mia interrogazione, perchè doveva andare in Senato, mentre poi al Senato non andò.

Ora, questo mezzo di eludere interrogazioni, se può piacere al ministro, piace poco a quelli che seggono su questi banchi con maggior sacrificio di chi sta a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*).

Detto questo, osservo subito una cosa. Certo, non ho presentato questa interrogazione per darmi il lusso, troppo facile, di cogliere il ministro in contraddizione; ormai, è un di-

vertimento che se lo possono prendere tutti, e, per ciò, è inutile che me lo prenda io. Ormai è stabilito che, quando un ministro va a quel posto (*Accenna al banco dei ministri*), deve calpestare tutto quel che ha detto e fatto prima; ma *est modus in rebus*; e se il *quidlibet audendi* si voglia pure concedere anche ai ministri, vi sono però certi limiti segnati dalla discrezione che non è lecito oltrepassare.

Nel caso presente, onorevole presidente del Consiglio, parlo tanto più sereno in quanto che non avrei che da rallegrarmi delle elezioni che hanno avuto luogo ieri: perchè, malgrado lo stato d'assedio, malgrado le pastoie, malgrado i discorsi del questore Lucchesi, di cui basterebbe la sola parte confessata, se vi fosse un ministro scrupoloso della legalità, per metterlo, a quest'ora, sotto processo, malgrado tutto questo, i risultati ottenuti danno la prova di quel che sarebbe stata, in altre condizioni, la lezione che avrebbe dato al presidente del Consiglio la coscienza siciliana.

E, per me, è cosa lusinghiera certamente che, malgrado le pastoie dello stato d'assedio, le urne siciliane abbiano rivendicato al nostro egregio collega Paternostro il diritto, che qui gli si contendeva, di ritenersi fedele interprete della Sicilia.

Ma non è di questo che voglio parlare; voglio soltanto dire che l'onorevole presidente del Consiglio dimentica troppo facilmente il suo furibondo assalto della seduta del 29 novembre 1862, quando egli, con violenza grandissima, maggiore di quella che usa il mio amico Imbriani, che è sempre più corretto di quel che era allora l'onorevole Crispi, insorse contro il povero presidente del Consiglio, Rattazzi, perchè avea convocato il Collegio di Acireale mentre vigeva lo stato d'assedio. E badate che le guarentigie costituzionali non furono allora così offese, da potersi dire mancata la libertà elettorale: perchè i tribunali militari, i giudizi statarii non erano stati istituiti: eppure l'onorevole Crispi insorse dichiarando che, sebbene non vi fossero i giudizi statarii, era una enormità l'aver convocato il collegio di Acireale. Ma allora, onorevole presidente del Consiglio, secondo il suo concetto di quel tempo, come qualificherebbe l'atto che Ella ha compiuto oggi?

Oramai la pubblica opinione rispetta i

precedenti storici, che pur sono leggi di quest'Assemblea.

Invece l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la legge lo obbligava a convocare i Collegi vacanti.

Ma allora un ministro il quale si ricorda che le leggi e lo Statuto stanno al disopra di qualunque decreto fa quello che faceva il Ministero D'Azeglio, il Ministero di Moncalieri, quello che fece il Pinelli, uno dei ministri di quel tempo. E le condizioni del 1849 erano ben diverse da quelle presenti.

Possiamo noi paragonare la gravità dei casi di Genova d'allora, di faccia al Piemonte, con la gravità dei fatti di oggi? Allora sì che erano in pericolo davvero le sorti d'Italia. Un po' meno di fede nei destini del Piemonte, e gravi pericoli avrebbe corso l'Italia.

E che cosa fece il Ministero conservatore D'Azeglio? Levò lo stato d'assedio, e fece passare prima la legge, e poi i propri capricci, i propri arbitrii.

Dopo l'interpellanza del senatore Fornari si stabilì che si dovessero conservare soltanto ai commissari straordinari facoltà eccezionali, ed il ministro Pinelli potè fare queste dichiarazioni davanti al Senato nella tornata del 31 agosto 1849:

« Non vi fu mai stato d'assedio più mite di quello che fu in Genova, dove appena appena, se non vi fosse stato il Decreto, se ne sarebbe accorta la popolazione. Inoltre osservo che il Ministero diede un'altra maggior prova del rispetto che ha per le franchigie costituzionali; giacchè quando il pericolo non era più imminente, quando si doveva esercitare il diritto elettorale, il Ministero tolse lo stato d'assedio.

« Dunque se il Ministero tolse lo stato d'assedio quando si doveva procedere alle elezioni, diede con ciò prova del suo vivo desiderio di non toccare le franchigie costituzionali, lasciando così libero il voto ai cittadini. »

**Presidente.** Onorevole Cavallotti, badi che si tratta di una interrogazione.

**Cavallotti.** Ora ho torto io quando s'invoca, in questi giorni, la suprema *salus patriae* per giustificare gli arbitrii soldateschi e i tribunali di guerra, di richiamarvi alla memoria quei giorni passati? E poi se i Pinelli e i D'Azeglio potevano allora, in omaggio alla legge, sospendere lo stato d'assedio, spettava

proprio a Francesco Crispi di dimostrarsi spaventato dei destini d'Italia, e far passare i suoi spaventati fuori di qui, in parte per deferire ai tribunali di guerra un nemico personale e per presentare alle urne un proprio nipote. Ora, se questo è l'uso invalso, la Camera ci penserà due volte prima di accordare i pieni poteri al Ministero.

Intanto richiamo l'attenzione della Camera su questo punto, che il Ministero, in questa occasione, cedendo soltanto a considerazioni puramente personali, ha calpestato tutti i precedenti storici del Parlamento italiano, tutti gl'insegnamenti dati alla Camera dai Ministeri più reazionari.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** L'onorevole Cavallotti confonde due cose, una diversa dall'altra: il dovere della convocazione dei collegi elettorali, e il valore dell'elezione. Se avesse fatto questa distinzione lo avrei capito, ed anche allora si sarebbe capito come la citazione del mio discorso del 1862 è stata fatta male a proposito.

Se l'elezione sarà valida o no, la Camera lo deciderà. Ed allora forse potrà accettare la teoria altre volte da me sostenuta, che io non contraddirò certamente. Se avessi rifiutato di convocare il Collegio, nel termine dalla legge voluto, che cosa ne sarebbe avvenuto? Che non sarebbe stato più possibile la elezione, perchè, scorso il termine, il potere esecutivo non ha più alcuna facoltà.

Bisognava allora chiedere alla Camera con una legge speciale il diritto di convocare i Collegi i quali si erano già resi vacanti.

In quanto al resto non rispondo.

I miei telegrammi, gli ordini da me impartiti a tutti i prefetti, quelli di Sicilia non esclusi, provano che io non ho preso alcuna parte nelle elezioni e giammai vi prenderò parte.

Lo stesso Paternostro, che con piacere vedo ritornato alla Camera, ebbe a lodarsi di me ed a ringraziarmi del mio contegno.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

Ne viene ora una degli onorevoli Pais, Garavetti e Giordano-Apostoli, al ministro della guerra « se intenda, nell'interesse della difesa dell'isola della Sardegna, modificare in tutto ed in parte l'attuale sede dei comandi militari. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Mocenni, ministro della guerra.** L'onorevole Pais, insieme con altri colleghi, mi chiede se io sia disposto a modificare in tutto od in parte le attuali sedi dei comandi militari nell'isola di Sardegna, evidentemente per trasferirne una parte nella piazza di Sassari.

Comprendo benissimo la domanda dell'onorevole Pais, la quale in uomo, come egli è, conoscitore di tutte le cose nostre militari, è mossa, più che dall'amore del luogo nativo, da riguardi assolutamente militari.

Sta in fatto che la brigata di fanteria, la quale è dislocata in Sardegna, ha il comando di un reggimento, l'85<sup>o</sup>, in Cagliari e dell'altro, l'86<sup>o</sup>, in Sassari.

Il maggior nucleo della forza è dislocato in Cagliari.

A dare a Sassari una maggior importanza militare, oltre la posizione militare della Maddalena, concorre anche il fatto di un maggior presidio che abbiamo al nord della Sardegna.

La Camera ritengo avrà esaminato l'elaborato disegno di legge che fu presentato dal mio predecessore; ed avrà veduto che quell'uomo egregio si proponeva di formare ancora due nuove compagnie da costa, e di trasformare in compagnie attive i depositi del 25<sup>o</sup> e del 26<sup>o</sup>; giusto appunto per venire a rafforzare quella importante posizione, che è a nord della Sardegna.

Questa era l'intenzione dell'onorevole Peloux ed io dichiaro che seguirò la via tracciata dal mio predecessore, perchè ritengo giustissimi i motivi, che avevano indotto lui a provvedere a questo stato di cose.

Questa situazione fa sì che sia naturale il desiderio che si debba trasportare, tutto o in parte, il Comando da Cagliari a Sassari; senonchè bisogna riflettere a due cose: bisogna riflettere anzitutto, che oggi giorno esistendo il telegrafo e le ferrovie, non è difficile, anche da Cagliari, aver notizia di ciò che può accadere a nord della Sardegna, ed è anche facile in 10 o 12 ore da Cagliari situata al sud, a Sassari che è situata al nord, trasportarvi il comando. Comprenderà però che trasportando questo da Cagliari a Sassari, si va incontro ad una certa spesa, che non so quanto sia conciliabile col momento presente; e questa necessità di aver riguardo alla spesa in questo momento mi consiglia di soprassedere dal trasportare l'in-

tero Comando militare da Cagliari a Sassari. Riconosco però che per ragioni militari e per ragioni anche di equità, specialmente dopo che Sassari in questi ultimi tempi ha veduto a profitto di Cagliari perdere non poche delle sue istituzioni e menomate delle altre, riconosco che qualche cosa si debba fare, e sarò lieto di cogliere una prima occasione per contentare, l'onorevole Pais me lo permetta, non in tutto ciò che egli desidera, ma in grandissima parte.

Per esempio io studierò se non sia facile di trasportare in un momento di cambio di guarnigione quando venga la stagione buona, dopo le esercitazioni, il comando della brigata da Cagliari a Sassari, perchè credo che sia utile che quel nucleo di forza militare composto di armi diverse, sia comandato da un generale di brigata che risieda a Sassari.

Credo d'aver risposto ampiamente circa il modo come io vedo le cose e spero anche di aver soddisfatto se non in tutto almeno in parte l'onorevole Pais, al quale aggiungo che di mia iniziativa sto studiando, per sottoporlo alla Camera il progetto di porre a nord dell'isola un qualche battaglione che sia composto di sardi, i quali, dopo aver passato qualche tempo nel continente ed aver imparato a conoscerlo, ritornino, dopo qualche mese di servizio, nell'isola per la difesa locale, sapendo quanta fiducia si può avere in quei leali isolani.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

**Pais.** Ringrazio l'onorevole ministro della guerra per avere bene compreso l'intendimento che guidò me ed i miei colleghi a presentare l'interrogazione alla quale egli si è compiaciuto di rispondere.

Ormai è riconosciuto esser ben lontano il pensiero da Sassari di volersi fare accentratrice di uffici importantissimi; se n'è veduti togliere parecchi e si è oramai rassegnata di lasciare ad altri il mal toltolo, ma ora non è questione di accentramento, nè di giustizia distributiva, alla quale l'onorevole ministro ha accennato: è questione della difesa stessa del paese, la quale come egli ha detto egregiamente ha la sua base quasi esclusivamente al nord dell'isola. L'onorevole ministro però, pur mostrandosi animato dal vivo desiderio di soddisfare al tempo istesso ad un bisogno, di giustizia distributiva, e della difesa stessa della Sardegna ha dichiarato che per ora non

intende che in parte soddisfare alle esigenze difensive dell'isola.

Io, comprendendo le difficoltà, in cui si trova l'amministrazione della guerra; prendo però atto delle buone intenzioni del ministro di trasportare quanto prima a Sassari il comando della brigata.

Faccio voti perchè anche il comando generale possa cooperare alla difesa dell'Isola, difesa che per l'importanza dell'appostamento navale della Maddalena, è difesa dell'Italia.

Non vi ha alcuno il quale abbia nozione del più elementare sistema di difesa delle nostre frontiere marittime che non riconosca la suprema necessità di collegare la difesa dell'estuario settentrionale dell'Isola con le fortificazioni dell'alto piano della Gallura e con il pronto completamento del campo trincerato di Ozieri, e quindi non reputi più che necessario, indispensabile che i comandi preposti a quelle difese risiedano il più vicino possibile ove l'attacco nemico può esser maggiormente pericoloso.

Se mal non ho compreso però, debbo ritenere, almeno per ora, di essere autorizzato a far conoscere alla città di Sassari che codesto trasferimento allo studio sarà fra non molto un fatto compiuto.

Ringrazio perciò l'onorevole ministro e spero che le sue promesse non avranno l'esito di quelle fatte dai suoi predecessori.

**Mocenni, ministro della guerra.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli pure.

**Mocenni, ministro della guerra.** Tengo a dichiarare all'onorevole Pais, ed egli mi scusi se l'ho dimenticato, che mi adopero a studiare ciò, che già era stato studiato in precedenza, la questione cioè del campo trincerato di Ozieri e la difesa della Gallura. Poichè vi sono alcune migliaia di lire disponibili, quest'anno stesso costruirò una polveriera nei dintorni di Ozieri, a servizio del campo trincerato.

**Pais.** La ringrazio.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** Essendo trascorsi i 40 minuti, assegnati alle interrogazioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze, iscritte nell'ordine del giorno.

La prima è quella dell'onorevole Agnini.  
È presente l'onorevole Agnini?

(Non è presente).

Perde il suo turno.

L'onorevole La Vaccara ha telegrafato che, per ragioni di salute, non può essere presente alla seduta d'oggi e chiede un congedo.

A questo proposito è bene che la Camera si occupi della questione se un'interpellanza di un deputato, che, per ragioni di salute, non può trovarsi presente, perda il suo turno di iscrizione. I precedenti sono per la perdita del suo turno.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole De Nicolò al ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere i criteri politici e giuridici che consigliarono il Governo del Re a procedere alla nuova riorganizzazione amministrativa delle Chiese Palatine pugliesi, mediante semplici Reali Decreti.

L'onorevole De Nicolò ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

**De Nicolò.** Onorevoli colleghi! Nonostante che in Italia, in questi ultimi giorni, par che si ritorni al *sermon prisco*, ed anche il Governo del Re, in solenni occasioni, abbia creduto di parlare latino, io, dovendo intrattenermi sull'antica questione delle basiliche palatine pugliesi, prometto che non farò gravare sulla Camera il peso di citazione di testi, che non pronunzierò veruna parola latina, nè cercherò di richiamare la benevola attenzione dei colleghi su una questione di giurisdizione ecclesiastica, di diritto canonico *et similia*.

Mi contenterò di trattare la grave questione da un punto di vista di convenienza odierna, e mi auguro che, pur dicendo aperto il mio pensiero, non potrò meritare, come capitò all'onorevole Imbriani pochi giorni sono, i richiami dell'illustre nostro presidente.

Purtuttavia se i fatti devono avere una eloquenza, se la questione dovrà essere guardata nel suo vero aspetto obbiettivo, io non potrò non concludere come conchiuse l'onorevole Imbriani.

Si è consumata una spogliazione iniqua ed odiosa, come tutte le spogliazioni; una spogliazione, meno a danno di quei cleri, quanto a danno di quelle cittadinanze. Di conseguenza si è gettato un profondo scon-

forto nell'anima di quelle popolazioni, perchè nell'animo di tutti, e va detto a lode della umana natura, vi è sempre un sentimento di ribellione contro, e di fronte a qualunque ingiustizia.

Naturalmente non mi occuperò di chi può esser responsabile di questa spogliazione. Non mi occuperò dei moventi che spinsero ad agire chi aveva nel momento la responsabilità della cosa pubblica; cercherò di indicare alla Camera alcuni fatti e di richiamarli all'onorevole attenzione del Governo.

È bene notare anzitutto che questa interpellanza che sono costretto a svolgere oggi, non appena ebbi l'onore di arrivare alla Camera fu da me presentata; inquantochè si ripercuoteva in essa l'eco dei paesi che mi onoro di rappresentare.

Non fu certo per colpa mia se questa interpellanza, presentata fin dal tempo in cui reggeva il dicastero della grazia e giustizia l'onorevole Bonacci, dovette passare attraverso a tutta la sequela dei guardasigilli che si avvicendarono nei momenti diversi, ed arrivare a maturità un anno dopo la sua presentazione.

Sebbene sia quasi inutile, pur debbo fare una seconda osservazione. Non mi spinge a svolgere questa interpellanza neanche il pensiero lontanissimo di biasimare gli atti dell'attuale Ministero, inquantochè la responsabilità appartiene a uomini che sedevano al Governo parecchi anni fa; anzi la responsabilità è di un guardasigilli che faceva parte di un Ministero al quale, se avessi avuto l'onore di sedere in quel tempo in quest'aula, avrei dato il modestissimo appoggio del mio voto, poichè era presieduto dall'onorevole Di Rudini.

L'onorevole Imbriani, accennando alla questione delle chiese palatine pugliesi, accennò parimente ad un fatto, che credo opportuno ripetere, perchè è caratteristico, e svela tutto quanto lo spirito di quella che fu creduta una innovazione civile.

Fra i beni patrimoniali delle basiliche pugliesi, vi sono anche alcune case destinate ad abitazione.

Più che case sono tuguri, e servono di alloggio alla povera gente. Quindi quei canonici, quando avevano direttamente l'amministrazione dei beni delle Reali basiliche, davano ad un prezzo più che basso in locazione quei tuguri. Usavano poi la massima



longanimità, longanimità che non è più usata dall'amministrazione civile, nell'esigere quel prezzo di locazione, e, in ogni modo, non aggravavano in guisa veruna le condizioni tristissime di quella misera classe.

Venuta l'amministrazione civile, non appena scaderono i primitivi contratti di locazione, il Regio delegato delle basiliche pugliesi credette di dover rincarare il prezzo dei fitti. E quando, naturalmente, gli si fece osservare che non si faceva così opera pietosa, in nome specialmente di un'amministrazione civile che succedeva all'amministrazione dei preti, quel Regio delegato ebbe a rispondere che, però si sarebbero fatti gl'interessi dell'azienda patrimoniale, inquantochè quei poveri che abitavano i tuguri non avrebbero abbandonato le case di proprietà di San Nicola, perchè San Nicola li avrebbe tenuti in guardia da possibili mali e da possibili danni.

Come vede la Camera, questo, da parte del rappresentante di un'amministrazione che si dice civile, significava fare una bassa speculazione sul sentimento e sia pure sul fanatismo di una povera popolazione.

Questo significava venire innanzi con criteri niente affatto civili e che si spiegano semplicemente, senza giustificarli, quando sono usati in un paese di conquista.

Andiamo avanti. Un reale decreto del 2 giugno 1889 aveva sottoposto a sequestro di mano regia i beni delle regie Palatine di Acquaviva e di Altamura; inquantochè è bene sapere che queste chiese, che vanno sotto il nome di regie Palatine, sono quattro: quella di Bari, quella di Altamura, quella di Acquaviva delle Fonti, e l'altra di San Michele sul Gargano; e per le due Basiliche di Altamura e di Acquaviva delle Fonti fu nominato *ad hoc* un regio Commissario straordinario. Un decreto poi del 29 dicembre 1891 istituiva un'amministrazione civile.

Questo decreto era stato preceduto dall'altro del 17 giugno 1890, che affidava al Commissario di Acquaviva e di Altamura l'inchiesta sulla Basilica di San Nicola di Bari, sottoponendola prima, eventualmente, a mano regia. Ciò in fatto venne eseguito, ma questa volta per semplice decreto ministeriale, il 19 maggio 1890.

E finalmente, con successivo decreto del gennaio 1891, si affidava al regio Commissario anche l'amministrazione della Basilica di San Michele sul Gargano.

E qui, prima di andare oltre, è bene ricordare una circostanza peculiare che serve a dimostrare la nessuna fede che anche il Governo del tempo aveva nel proprio diritto. Nel prendere possesso, e quindi nel far procedere alle relative consegne dei beni, si pretese da quei capitolari, uno per uno, ed individualmente interrogati, il consenso del passaggio di possesso dall'amministrazione capitolare nelle mani dell'amministratore regio Commissario. Ed è ovvio lo scorgere che questa pretesa, questo bisogno, che sentiva l'amministrazione civile di avere il consenso dei canonici, dei componenti i cleri locali, implicitamente, importava la nessuna o poca coscienza del diritto che lo Stato sentiva nel momento, in cui andava ad eseguire questa presa di possesso.

Naturalmente, trattandosi di regie commissari, dapprima si credette, tenuti presenti i precedenti e tenuto presente quello che fino a quel momento aveva significato una presa di possesso costituita da una straordinaria amministrazione di mano regia, che il fatto potesse avere un interesse del tutto transitorio e passeggero.

Ma sopravvenne alla fine del 1891, e precisamente il 20 novembre, un altro decreto. Con questo si dava l'ultima mano all'opera, che io mi contenterò di chiamare poco corretta; s'istituiva in Bari in modo permanente una regia delegazione per l'amministrazione civile di tutte quante le reali basiliche pugliesi, di tutte le fondazioni delle chiese annesse e dei beni che ne costituivano la relativa dotazione.

Quest'amministrazione civile costa poco più poco meno di 30 mila lire all'anno, le quali sono spese esclusivamente per stipendi d'impiegati.

Un'amministrazione che precedentemente aveva costato nulla o quasi nulla!

Ed in queste 30 mila lire non computo le assegnazioni per i bisogni delle diverse locali amministrazioni, inquantochè è bene sapere che se in Bari vi è una regia delegazione per ogni basilica, poi (e son diverse nella Puglia) vi è una subdelegazione che importa ancora nuove e non lievi spese, ossia le spese di locazione, le spese d'indennità, e finalmente le spese ordinarie e straordinarie per i bisogni d'ufficio, e questo a base di ciò che è disposto dall'articolo 4 dello stesso Regio Decreto 20 novembre 1891.

Finalmente a tutto ciò si aggiunge qualche cosa di più anormale ancora, si aggiunge niente di meno che una posizione privilegiata sul diritto di liquidare la pensione a favore di quegl'impiegati delegati, ed aggiunti di secondaria importanza.

Io non vengo qui a sostenere meschini interessi regionali, ma quando la Camera considererà che di tutti questi delegati e subdelegati e falangi di impiegati e funzionari che si sono mandati laggiù, non uno solo, anzi, se non ricordo male, uno solo appartiene a quelle provincie, tutti gli altri sono venuti di Liguria (non so perchè) o di Piemonte, si comprenderà come ciò abbia fino ad un certo punto giustamente offeso il sentimento di quelle popolazioni, le quali vedono un'istituzione del tutto locale data ad amministrare a nativi di altre provincie, i quali, dopo pochi anni, liquidano la loro bella pensione con una posizione privilegiata, e chi s'è visto s'è visto.

L'amministrazione civile di queste reali basiliche è alla dipendenza del Ministero di grazia e giustizia, e l'ingerenza del Ministero di Casa Reale è di poco conto, o, almeno sembra essere di poco conto. Ma l'amministrazione intanto realmente è sottratta a qualunque ingerenza del Parlamento e a qualunque controllo amministrativo della stessa Corte dei Conti.

È corretta, domando io, è costituzionale questa posizione? È secondo i principii del nostro diritto pubblico, e secondo i dettami pratici del nostro diritto amministrativo? Il Ministero o il ministro, il quale deve essere responsabile dei suoi atti, non lo può essere in questo caso appunto per la posizione eccezionale ed anormale, che è stata fatta a quella amministrazione.

Ecco secondo me un assurdo, che ha già durato abbastanza. Ed io ho tanta fiducia negli uomini, che seggono oggi al sommo delle cose, da sperare che la loro buona volontà varrà efficacemente a contribuire perchè tale posizione assurda appunto non debba più oltre continuare.

Le basiliche palatine pugliesi, oltre un patrimonio immobiliare infruttifero, del quale non è opportuno tener conto in questa discussione, hanno un patrimonio fruttifero che dà nientemeno che un reddito netto di quasi 600,000 lire annue. Il patrimonio è costituito

da beni rustici ed urbani, censi, canoni e rendite sul debito pubblico.

Questo reddito naturalmente corrisponde ad un capitale di circa una diecina di milioni.

Vede la Camera che non è cosa di poca importanza nè indifferente, specie a questi lumi di luna! Trattandosi di una diecina di milioni val la pena che si vada fino in fondo e tutto si veda chiaramente. Il reddito va ripartito così:

Bari . . . . .	L. 189,315. 70
Acquaviva . . . . .	» 142,633. 37
Altamura . . . . .	» 78,095. 28
Monte Sant'Angiolo . . . . .	» 35,910. 18

L'amministrazione di questo importante patrimonio, come sfugge ad ogni controllo politico ed amministrativo, sfugge del pari ad ogni controllo di quelli, che dovrebbero sembrare i maggiori interessati, cioè i componenti di questi pretesi capitoli palatini. Invece, che cosa è successo? Uno dei primi atti compiuti dal Regio delegato per l'amministrazione delle Regie chiese palatine fu quello di esaminare l'andamento di un così importante patrimonio; ma ebbe poco a lavorarci su, perchè trovò tutto regolare; anzi, dovette indennizzare di qualche somma i precedenti amministratori, che avevano anticipato delle spese. Ciò importa, che non solo la condizione di quell'amministrazione fu trovata più che regolare, ma che l'opera prestata dai precedenti amministratori, la cui prestazione non costava nè 30,000 lire, nè 1,000 lire, era stata addirittura degna d'encomio.

Or bene, il Regio commissario cominciò col provocare, dal ministro di grazia e giustizia del tempo, dei decreti odiosi di destituzione, di messa in disponibilità di quei canonici; e ciò per assecondare certe basse passioni di quel clero locale.

Si sa che, se è vero che la discordia prende sempre alloggio in mezzo ai frati, i canonici non sono in ciò molto dissimili dai frati; ma per certe discordie che agitavano gli animi di quei canonici, un rappresentante dell'amministrazione civile avrebbe dovuto, per lo meno, tentar l'opera pietosa, caritatevole, cristiana, di sopirle e far nascere la concordia.

Invece, che fece il regio commissario? Non fece che ispirarsi ai livori, ai rancori, agli odii, ed alle passioni di quei capitolari, ed incominciò dal mettere fuori del clero coloro che

erano stati i più degni ed i più meritevoli, sotto l'accusa od il sospetto di aver essi ispirato certi articoli su giornali locali, che non lodavano senza beneficio d'inventario la nuova istituzione dell'amministrazione civile, che si sostituiva all'antica. Ed è curiosa un'altra circostanza di fatto: che, mentre, contemporaneamente, si mettevano fuori della Chiesa i più degni, si cercava di premiare coloro, che si erano mostrati più zelanti nel sostenere il nuovo riordinamento, e si metteva a capo del clero colui, che ne godeva meno la stima. In guisa che un successivo ministro, ritornando su quello che era stato fatto dai suoi predecessori, ebbe a provocare il ritiro di quel tale, che era stato messo a capo del clero, in odio degli espulsi. La giustizia venne fatta a mezzo, in quanto che si operò in questo senso, mettendo fuori quello che si era ingiustamente premiato, ma non facendo rientrare nel clero coloro, che ingiustamente n'erano stati espulsi.

Ora io domando se proprio un ministro di grazia e giustizia deve venire a preoccuparsi di queste cose; se deve pensare a premiare o punire canonici, a dare mansioni ai componenti di questi enti, ingerendosi indebitamente in un seguito di questioni, che non sono di competenza, mi pare, del potere e dell'amministrazione civile.

Quindi io dicevo che non solo quest'amministrazione civile sfugge ad ogni controllo politico, ed amministrativo, ma sfugge anche al controllo di quelli che dovrebbero essere personalmente, e particolarmente interessati nell'amministrazione di questo patrimonio. Ed implicitamente ho nominato i componenti del clero.

Infatti la regia delegazione non rende conto ad ogni singolo ente delle rendite, e delle spese relative; a dà ai preti quello che crede di dare, e quando crede di dare. Così c'è un'offesa anche al diritto privato.

I preti di quei capitoli che sono da considerarsi come usufruttuari di quei beni, sono messi alla mercè d'un amministratore irresponsabile.

Io voglio credere che si amministri bene, non ostante le mancanze di ogni garanzia di legge.

A questo proposito, io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro guardasigilli che se avrà la compiacenza di guardare nei

precedenti di questa storia delle Regie Basiliche Palatine pugliesi, si imbatte in un nome in quello dell'Albicini, nominato sub-delegato per la Basilica di Acquaviva, un degno gentiluomo, il quale dopo essere rimasto pochi mesi in quella sub-delegazione (e dell'opera sua era pagato abbastanza bene, ed era in una posizione niente niente disprezzabile), pur tuttavia animo disdegnoso ed onesto, dinnanzi agli atti che si compivano dalla Regia delegazione centrale, non trovò da far di meglio che dare le sue dimissioni ed andar via, tante furono le irregolarità, che egli ebbe a toccare con mano ed a biasimare non poco, ma che erano commesse da quell'amministrazione che si è chiamata e si chiama amministrazione civile.

Certo è che i preti amministrarono come non amministrò quest'amministrazione civile. Perchè al 31 dicembre vi era un fondo di cassa in seguito della verifica di lire 522,251.86. E dati ed esaminati i conti, come ho già detto precedentemente, qualche antico amministratore prete risultò creditore di qualche somma, di cui venne indennizzato. A che uso è stata destinata una somma così importante, che oltrepassa il mezzo milione?

Noi non lo sappiamo. Non lo sa il Parlamento, non lo sa il paese; se lo sa il ministro guardasigilli, lo prego di volercelo dire.

Intanto questa regia delegazione ha dei legati i quali non possono essere aumentati nè diminuiti; ma, per esempio, un legato fissa il prezzo delle elemosine per le messe a due lire. Ma viene il regio delegato e dice: non due lire, ma vi dovete contentare di 30 soldi. E non basta: sui 30 soldi ritengono 5 soldi come tassa speciale.

Vi sono legati che non sono affatto soddisfatti e, mentre puntualmente vengono curate le esazioni dei redditi, che hanno una speciale destinazione, di queste destinazioni poi non si fa più parola.

E non è una spogliazione questa? Che cosa le manca per esserlo? Nè la forma, nè, quello che è più, la sostanza.

Sicchè l'amministrazione civile in parte risulta inutile, in parte dannosa, costosa sempre, illegale sempre, perchè non stabilita per legge votata dal Parlamento, ma per atto del potere esecutivo, non responsabile nè dinnanzi a Dio, di cui indegnamente sono rappresentanti i preti, nè dinnanzi agli uomini

di cui indegnamente siamo rappresentanti noi in questa Camera.

Io mi domando come mai, trattandosi di disposizioni a base di legati e quindi fondate sul diritto privato, la Regia Delegazione creda di agire in contraddizione di quella che fu la volontà degli autori; chè, se invece la pia volontà degli antichi deve cedere dinanzi alle esigenze dei tempi mutati, allora facciamo sì che queste innovazioni avvengano non in base ad un regio decreto, ma in base ad una legge discussa e votata dal Parlamento, che abbia in mira il bene vero di quelle popolazioni, che non sottragga il beneficio di quel patrimonio e che corrisponda meglio non solo alle esigenze dei nuovi tempi (perchè i nuovi tempi non impongono illecite spogliazioni) e le armonizzi con le ragioni di ciò che è onesto, giusto e legale.

Ora se è vero quello che io ho letto in questi ultimi giorni, dopo che in questa Camera venne fatto un largo cenno di questa importante questione, che fra il ministro dell'interno e quello di grazia e giustizia sono sulla via di mettersi d'accordo, per formulare e presentare un disegno di legge alla Camera, in questo caso io dico: Tanto meglio, datecelo questo disegno di legge. Sia pur cattiva, ma che venga una legge, e si cessi una volta dagli abusi sanzionati da decreti del potere esecutivo.

Ho detto che non intendevo di pronunziare una parola in latino, e venire ad intrigharmi in una questione di diritto canonico, e di giurisdizione ecclesiastica; però, se la Camera me lo consente, vorrei dire semplicemente poche parole, intorno a quello che è entità della questione, guardata dal punto del diritto.

L'onorevole Nocito in questa Camera espresse un concetto molto esatto; la palatinità di queste Basiliche è palatinità di nome, non palatinità vera.

Così come i Conti palatini ad *honorem*, abbiamo ancora in Puglia queste, che sono chiamate chiese palatine. I fedeli largirono il patrimonio coi loro legati, traverso i secoli; ed i Reali di Napoli, incominciando nientemeno che da Federico Svevo, largirono niente altro che onoranze.

È curioso però che la intrigata questione sia stata risolta con un tratto di penna da quel Regio delegato; una penna che deve avere la virtù che aveva la spada di Ales-

sandro il Macedone, perchè ha tagliato il più intrigato dei nodi Gordiani. Essa proclamò l'indipendenza delle Reali Basiliche dall'arcivescovo, e gettò l'amministrazione civile in un ginepraio di sottigliezze con la Curia arcivescovile, che naturalmente in fatto di sottigliezze non ha nulla da apprendere dalla amministrazione civile delle Regie Basiliche! Eppure la questione giurisdizionale era già decisa da precedenti storici.

E badate, onorevoli colleghi, non da precedenti storici, che bisogna rinvenire risalendo il corso dei secoli, ma da precedenti storici di recentissima data, da precedenti storici, che entrano nell'orbita dello stesso governo del nostro regno italiano, perchè sono posteriori al 1860. Nientemeno che per essere Palatine nel senso giuridico della parola, queste basiliche dovrebbero avere un diritto di autonomia propria, dovrebbero costituire un'abazia, un priorato, come meglio vi piacerà chiamarlo, una prelatura, *nullius diocesis*, (chiedo perdono della parola latina, che doveva necessariamente sfuggirmi), cioè non sottoposte ad alcuna giurisdizione arcivescovile, e dovevano aver separato territorio dalla più vicina diocesi, come d'accordo riconobbero a proposito di queste Palatine pugliesi sino dal 1868 i ministri di grazia e giustizia e delle finanze del tempo.

La direzione generale della statistica del Regno, pubblicando uno studio delle circoscrizioni ecclesiastiche del Regno, non comprese la basilica di San Nicola in specie e quelle pugliesi in genere, fra le abazie *nullius diocesis*, esenti da giurisdizione ordinaria. Quindi noi abbiamo un alto ufficiale del Governo nazionale, il quale ha riconosciuto ed ammesso che non si può fare questione di diritto sull'indole speciale di quelle Regie basiliche, che non sono Palatine, inquantochè non sono autonome, inquantochè non sfuggivano all'autorità del vescovo ed infine perchè non sono *nullius diocesis*.

Lo stesso si desume da un'opera di un giureconsulto, specialista di diritto canonico, pubblicata nel 1860, del giureconsulto Liberatori; lo stesso da un'opera del Conforti, il quale nel 1875, impiegato superiore dell'Economato generale e dei benefici vacanti in Napoli, e quindi un'autorità e competenza in genere ed in specie, escludeva precisamente quelle Regie basiliche pugliesi dai caratteri della vera palatinità; e di conseguenza, nep-

pure in questo campo, trovano un fondamento le pretese, che si sono poi spiegate con i famosi Reali Decreti del Governo nostro.

Il Conforti appunto scrive che la Basilica di San Nicola non fu soppressa non perchè *nullius diocesis*, ma perchè di assoluto regio patronato.

Ecco dove è caduta la confusione di diritto. Si è creduto di confondere l'indole di regio patronato assoluto di quelle basiliche, con la qualità di palatinità.

Il Governo fino al 1889 ha riconosciuto questo stato di cose; lo riconobbe anche il primo dei gran priori, nominato dal Governo italiano a quella basilica di San Nicola, un uomo, che ricordo a titolo di onore, amico, maestro di Silvio Spaventa, monaco cassinese, uomo di sentimenti italiani, che messo a reggere quella reale basilica, se avesse avuto la coscienza del diritto di autonomia di quella istituzione, si sarebbe egli per il primo messo a sostenerne i diritti e le ragioni.

Ma come nessuno, nè del Governo del Re, nè da altri, aveva creduto fino a quel momento di accampare queste pretese, così del pari il Pappalettere, che pure era uomo competente, nel sostenere il buon diritto e la buona ragione non fece che uniformarsi allo stato di cose, che era durato sino a quel tempo.

Qui è bene ricordare un'altra cosa. Ricordiamoci che in quelle provincie il Governo italiano succedeva al governo dei Borboni, il quale in un periodo, e nel periodo meno inglorioso della sua storia, era stato geloso tutore dei diritti laici contro le pretese della Curia romana.

Eppure non è cenno, non è ricordo che durante il secolo di dominazione della dinastia Borbonica nel reame di Napoli, si sia fatta questione alcuna sulla palatinità delle regie basiliche pugliesi. Ed ammettere cosa diversa significa violare la ragione, nonchè il diritto; chiamatelo diritto canonico, chiamatelo diritto storico; ma è un diritto che ha fatto stato per molto tempo. Le palatine pugliesi non sono vere palatine perchè: 1° i loro cleri non sono in attuale servizio del Re, e questo è un carattere essenziale delle chiese palatine; 2° perchè esse non fanno parte di nessun regio palazzo; 3° perchè i loro cleri non sono un'accolta di preti stipendiati da Casa Reale, ma sono provveduti di veri benefici essendo stati, come si dice, spiritualizzati e non avendo essi mai o quasi mai avuto do-

tazioni o donazioni da nessuno dei sovrani di Napoli o dai successori.

Non sono che Basiliche di regio patronato. Tale patronato, appartiene, come è naturale, al Re d'Italia non *iure familiae*, ma soltanto e semplicemente per diritto d'imperio, per essere il Re d'Italia il successore dei Reali di Napoli.

Quindi è applicabile al caso la legge nostra. E quali sono le leggi nostre? Sono quelle del 1866 e del 1867 sull'Asse ecclesiastico, che dichiarano immutata la condizione delle istituzioni di regio patronato. La conseguenza di ciò è che si tratta di un beneficio ecclesiastico di patronato regio: che si tratta di una personalità giuridica, che viene conferita dalla legge.

Quindi conclusione ultima e pratica di tutto questo è che soltanto una legge può essere valida ed efficace per togliere la personalità giuridica delle Chiese palatine. Ma tale legge non l'abbiamo ed alla legge non avete fatto che sostituire Reali Decreti e così non solo avete offeso il buon diritto, ma gl'interessi vivi di una popolazione come quella delle Puglie, che da 34 anni aspetta dal nuovo ordine di cose i dovuti benefici, aspetta il benessere economico e morale, e viceversa si vede anche spogliare di quelli, che sono suoi diritti per lo meno tradizionali e consacrati da secoli. E quando voi, sia pure a queste rovine che rappresentano un anacronismo, non sapete sostituire nulla di vivo, ma sostituite qualche cosa di barocco e di anormale, sono poi ingiustificate quelle popolazioni se in ogni atto del Governo non vedono che un nuovo atto di spogliazione e di ingiustizia? Io ripeto mi affido agli uomini del Governo, perchè una riparazione certa, benchè tarda, procurino ed effettuino.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Posso rispondere calmo e sicuro trattandosi non dell'opera mia, ma di quella dei miei antecessori, specialmente dello Zanardelli, il quale iniziò la ricostituzione delle Chiese Palatine. L'onorevole De Nicolò solo nell'ultima parte della sua orazione ha trattato la questione, che era l'obbietto vero della sua interpellanza, cioè la condizione giuridica delle Chiese Palatine pugliesi; ed io su di questa principalmente mi fermerò non parandomi che in una questione di principii,

in una questione d'indole costituzionale sia da intrattenere la Camera sopra qualche atto minimo di amministrazione, compiuto dal Regio delegato, e che va naturalmente apprezzato da coloro, che sono i naturali, legittimi giudici dell'opera sua.

Dunque la questione vera è questa: a chi appartengono le Chiese Palatine? Quale è la natura di queste chiese, e, conseguentemente, chi ha il diritto di amministrarle e di modificarne la struttura?

E per risolvere la questione io non ho mestieri di ricorrere a scrittori, o combattere le opinioni di quelli che ha invocati l'onorevole De Nicolò; perchè le opinioni e i giudizi di scrittori e di giuristi non hanno alcun valore di fronte alle sentenze dei magistrati passate in cosa giudicata.

Infatti la natura giuridica di queste Basiliche pugliesi è stata oggetto di sentenze di Corti di appello e di cassazione.

E non solo delle basiliche pugliesi si sono occupate le autorità giudiziarie, ma di tutte le altre basiliche del Regno, specialmente di quella di Calascibetta. E, per solenni giudizi, specialmente per l'ultimo della Corte di cassazione di Roma del 7 maggio 1880, fu nettamente designato che cosa siano queste basiliche. Esse sono un'appendice necessaria della Lista civile. Di queste basiliche usa, come usufruttuaria perpetua, la Corona. La Corona le amministra come amministra la Lista civile, che è il demanio della Corona.

**Imbriani.** No! no! Se no avrebbe, secondo voi, il diritto d'intascarle!

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Definito così che cosa sia basilica palatina, l'indirizzo del Governo nel doverle riordinare, era nettamente designato. Quando non si tocca alla integrità della dotazione di queste chiese palatine, che costituiscono una parte del demanio dello Stato ma con la speciale destinazione di essere appannaggio della Corona, che ne è la perpetua usufruttuaria...

**Imbriani.** Sono destinate alla beneficenza, non sono patrimonio della Corona! La Corona non ha il diritto di intascarle!

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia...** non può entrare l'azione del Parlamento, come non entra nell'amministrazione della Lista civile.

**Imbriani.** Non hanno che fare con la Lista civile!

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Ciò spiega perchè i miei antecessori hanno creduto di poter fare per Decreto Reale quello che ora si domanderebbe fosse fatto per legge. Questi sono stati i criteri giuridici per i quali si è svolta l'azione del Governo mediante atti del potere esecutivo.

E, poichè tutti i beni delle Palatine ebbero, sin dalla origine, scopo di culto con annesse opere di beneficenza civile, anzichè svolgersi codesta azione del Potere Regio come un atto di semplice amministrazione patrimoniale, per mezzo del ministro di Casa Reale, si è svolta per mezzo di un ministro responsabile, il ministro di grazia, giustizia e culti, sotto la cui diretta sorveglianza si trova tutta l'amministrazione delle Palatine pugliesi.

Quindi, se non v'è la sorveglianza della Corte dei conti, che non si esercita certo sul patrimonio della Lista civile, e se non c'è la sorveglianza dell'azione parlamentare, la sorveglianza però si esercita dal ministro di grazia e giustizia, che, responsabile, contrassegna i decreti del Sovrano in ordine all'amministrazione delle chiese medesime.

Questa è la ragione per la quale i miei predecessori hanno creduto, e giustamente creduto, poter procedere al riordinamento dell'amministrazione di coteste chiese Palatine con atti del Potere Regio, controfirmati da un ministro responsabile. E così venne il primo Regio Decreto, controfirmato Zanardelli del 2 giugno 1889, che sottoponeva a *mano regia* tutti i beni delle Chiese Palatine di Acquaviva delle Fonti e di Altamura, e i successivi del 5 dicembre 1889, e 5 giugno 1890 che ne riordinavano il personale, e provvedevano all'uso delle rendite, e l'altro del 27 gennaio relativo alla Basilica di S. Nicola di Bari, e quello del 26 aprile 1891 relativo alla medesima Basilica, controfirmato Ferraris, e il successivo del 8 novembre 1891, relativo alla chiesa Palatina di Montesantangelo, e del 30 novembre 1891 che istituiva la Regia Delegazione per l'amministrazione civile delle Reali Basiliche Palatine pugliesi, di tutte le chiese o fondazioni annesse e dei beni che ne costituiscono le dotazioni. E tutti cotesti atti non erano che la esplicazione del principio del diritto assoluto della Corona su tutte le chiese Palatine del Regno, delle quali la Corte di cassazione di Roma, col responso sopra ricordato, aveva

affermato « appartenere esse per successione primogeniale alla persona del Principe come Sovrano perchè a Lui riservate, e da Lui usufruite a quel titolo stesso per cui gode le civili proprietà, che per le leggi fondamentali dello Stato sono assegnate alla Corona ».

**Imbriani.** Non s'inventano gli enti giuridici. È bene che lo sappia il ministro di grazia e giustizia.

**Calenda di Tavani,** *ministro di grazia e giustizia.* Ammessi questi principii, che sono stati ritenuti giusti dal Governo, e che hanno costituita la salvezza di tutti questi enti, le conseguenze appariranno legittime.

Ho detto che hanno costituito la salvezza di tutti questi enti; perchè, per effetto delle leggi di soppressione del 1866 e del 1867, il Demanio dello Stato, trattandosi di chiese e benefizi non aventi cura d'anime, nè di canonicati in chiese cattedrali, era andato già al possesso di parte de' beni costituenti le dotazioni di esse, e tutti i beni sarebbero stati indemanati e i Pugliesi non ne avrebbero avuto un briciolo, se essi non si fossero rifugiati sotto l'egida della palatinità di queste chiese, e la Corona non fosse, per tale ragione, intervenuta in giudizio a sostenere l'assoluto suo dominio. Ora, se sono palatine queste chiese, la Corona ha il diritto di usarne, e di amministrarle, come usa ed amministra ogni altro bene, che è nel suo demanio, cioè secondo la natura propria di ciascuno di essi e in conformità de' fini che la originaria costituzione ebbe loro ad assegnare, e nel modo che reputa più conveniente all'esercizio e al decoro della potestà regale. E, trattandosi di Chiese Palatine, destinate al culto familiare del Sovrano, non è lecito obbliare che, per tradizioni storiche e fermissima giurisprudenza esse, con tutti i titoli ed uffici e rendite che vi sono annesse, restano a piena disposizione di lui che le conferisce a cui più gli aggrada, senza ingerenza della Romana Curia; onde il clero che ad esse è addetto fu chiamato negli antichi dispacci *familiaris et fidelis noster*; e senza alcuna canonica investitura, qual che ne sia il nome di prelato, o priore, o canonico, o mansionario, è costituito da un'accolta di cappellani amovibili sempre *ad nutum principis*. Onde Carlo II d'Angiò nella costituzione della Basilica Palatina di S. Nicola di Bari del 20 luglio 1304 potè espressamente riservare a sè e ai successori « quando per la verità delle cose e dei

tempi fosse sembrato opportuno) la facoltà di mutarla, correggerla, aumentarla, diminuirla e riformarla senza opposizione, raggio, contraddizione, ovvero ostacolo di chicchessia. »

Ed è appunto per la verità delle cose non belle scoperte, e per obbedire alle esigenze de' tempi che più non consentono spreco di danaro, oltre il necessario al decoroso esercizio del culto, e vogliono rivolto al vantaggio universale, e, massime al sollievo delle classi indigenti, quelle somme che prima tutte venivano assorbite dal numerosissimo clero addetto a coteste Palatine, che la Corona italiana ha usato del suo diritto di libera disposizione, riformandone il personale addetto al culto, e il supero delle rendite, con metodi di più seria amministrazione, destinando ad opere di beneficenza civile. Perciocchè è bene sapere che nella sola Chiesa di San Nicola di Bari per lo statuto angioino vi erano, oltre il Gran Priore, non meno di cento preti: che alle Chiese Palatine di Altamura e di Acquaviva delle Fonti erano annesse cappelle con dotazioni, il cui reddito in parte era stato dai fondatori destinato ad usi di beneficenza, come elemosine ai poveri, e doti a povere donzelle, e che coteste opere di beneficenza più non si eseguivano; e le fabbriche stesse delle Chiese deperivano: e le rendite delle porzioni spettanti agli stalli vacanti di canonici, se le spartivano gli altri preti tra loro, quasi fosse cosa loro e non della Corona; e ora i canonici il prelato, e or questo quelli accusavano d'indebite appropriazioni: e liti, e controversie, e reclami continui erano, tra i cleri di Altamura ed Acquaviva delle Fonti e le amministrazioni comunali, per le opere di beneficenza messe in non cale.

Fu pertanto inevitabile una inchiesta giudiziaria, del cui risultato è bello il tacere, ma le cui conseguenze furono la sottoposizione alla mano regia di tutti i beni delle Palatine, e la nomina del Regio commissario per l'amministrazione di esse. Il quale come prima si fu messo all'opera, oltre ai fatti rilevati dalla inchiesta, potè accertare la indebita appropriazione da parte del clero di Acquaviva, e conseguente spartizione, di una somma di lire 111,942 per un solo quinquennio di quote capitolari vacanti: la Chiesa monumentale di Altamura in tale stato che pioveva acqua da più parti; e nella gestione tenuta dal clero di Bari dal 1860 in avanti un'appropriazione indebita per quote capito-

lari, di lire 110,000 circa, le quali invece avrebbero dovuto erogarsi alla fabbrica ridotta in cattivo stato di manutenzione.

**Imbriani.** Fatene un ente laico.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.**

E, finita la missione del Regio commissario, poichè così tristi risultati aveva dato l'amministrazione delle Palatine abbandonata al clero, si appalesò inevitabile la necessità di costituirla sopra altre basi; e si creò la Regia Delegazione, il cui personale, compreso quello delle Vice-Delegazioni, e d'ispezione, e di controllo, e quello di basso servizio od avventizio, importa la spesa di annue lire 29,000, che rappresenta poco più del 5 per cento della rendita complessiva di tutte le Palatine, che ammonta a lire 446 mila annue; mentre la gestione tenuta dal clero, in taluni anni, assorbiva persino il 30 per cento del reddito! E ciò oltre al risparmio che si ebbe per la riduzione del clero delle Palatine, ragguagliato sul numero che la legge del 12 agosto 1886 ha stabilito per le cattedrali, eccezione fatta per la basilica di S. Nicola di Bari tenuta in più alta misura; risparmio non ancora tutto raggiunto, poichè si è rispettato il diritto degli attuali investiti del canonicato e della cappellania. Questo risparmio fu, in virtù dei decreti avanti citati, disposto che restasse all'assoluta disposizione del Sovrano « per essere erogato (sono testuali parole, badi la Camera) per mezzo del guardasigilli ministro di grazia e giustizia (non già del ministro di Casa Reale) nei bisogni generali di culto ed a scopi di beneficenza civile. »

**Imbriani.** E il signor Lambarini che ne ha fatto del mezzo milione?

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Mi lasci finire e la terrò soddisfatta....

**Imbriani.** So che direte che è stata comprata della rendita.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia...** e più che Lei spero far soddisfatto il paese, che saprà il vero delle cose. Venne dunque stabilito che tutto il risparmio su quello che prima consumavano i preti dovesse andare in vantaggio delle popolazioni, a scopi puramente civili; e furono, tra le altre, composte le anose controversie col municipio di Acquaviva delle Fonti, il quale ne fu così grato che nominò suo cittadino onorario il Lambarini, Regio commissario. *(Interruzioni).*

**Imbriani.** Non ha valore giuridico, perchè vi sono i diritti della *universalità*.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia...** E il comune di Acquaviva ebbe consegnato un capitale rispondente all'annuo reddito di 4,600 lire per adempiere a quelle opere di maritaggio e di elemosine non adempite prima dai preti; e, quasi anticipando sulle opere di beneficenza nelle quali volevasi investire il reddito superiore ai bisogni del culto, furongli anche assegnate 7,000 lire di reddito per la istruzione, e specialmente pel mantenimento delle scuole ginnasiali.

E fu promesso che anche degli altri superiori, secondo le sovrane intenzioni, avrebbero goduto quelle popolazioni. E, per effetto di questa innovazione, la quale era non altro che l'esplorazione dei diritti della Corona, usufruttuaria di questi beni, si è potuta creare una scuola di arti e mestieri in Bari, col reddito annuo fisso di 24,000 lire; scuola che già raccoglie oltre a cento giovanetti.

**De Nicolò.** Chiedo di parlare.

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** E vengo al mezzo milione che, al dire dell'onorevole Imbriani, i preti avrebbero consegnato al Lambarini, e del quale non si sa che sia avvenuto. Non è proprio mezzo milione, ma sono lire 522,000; però c'è una piccola circostanza, che, cioè, questa somma non fu consegnata dai preti al Lambarini, Regio commissario, ma fu il Lambarini invece che in soli due anni e mezzo di gestione seppe raccoglierla, e consegnarla al 31 dicembre 1891 al capo della nuova Regia Delegazione. E di queste 522,000 lire (noti l'onorevole Imbriani) non un centesimo ha preso la via del Quirinale. Queste 522,000 lire dovevano servire anzitutto per far fronte ai pagamenti delle spese del culto dell'anno che cominciava, il 1892, e il resto, per la prima volta da che esistono le Chiese palatine, fu capitalizzato investendolo nell'acquisto di lire 20,000 di rendita pubblica.

**Imbriani.** A chi intestata?

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Intestata alla massa di tutte le Chiese palatine...

**Imbriani.** Sono intestate all'amministrazione, e quindi può riprendersela! perchè con Decreto Reale non si creano enti giuridici fuori legge!

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** Scusi!... Alla Regia Delegazione, la quale, in virtù del Regio Decreto 29 novembre 1891, ha la rappresentanza giuridica delle



Palatine; e con queste lire 20,000 si è già fatto fronte, senza toccare alle rendite proprie del patrimonio delle Palatine, a più che due terzi delle spese di amministrazione. La qual Delegazione ha il suo bilancio approvato dal Ministero di grazia e giustizia, e non può spendere un centesimo, se non a norma di quel bilancio; e un ispettore, nominato dal ministro di grazia e giustizia, pagato con 7,000 lire, è lì a controllare tutti gli atti di quell'amministrazione.

**Imbriani.** È un bel canonicato questo: 7,000 lire!... (*ilarità*).

**Calenda di Tavani, ministro guardasigilli.** Io sto qui da tre mesi appena; ma quel che fu fatto dai miei antecessori, fu fatto col fermo proposito che non un centesimo, al di là del necessario al mantenimento decoroso del culto, possa andar dissipato, col proposito che fosse rivolto a vantaggio delle popolazioni pugliesi, mentre, se fosse successa l'indemaniazione dei beni delle Chiese palatine sarebbe tutto affogato nel vortice delle finanze italiane. (*Sì ride*).

Posta dunque questa condizione di cose, la questione giuridica mi pare che sia fuori discussione; ed i criteri politici, che hanno suggerito la riforma credo che debbano meritare il plauso del Parlamento, imperocchè rendono possibile di procedere ad opere di vera beneficenza civile, di alta pubblica utilità, mercè quei beni, i quali servivano prima soltanto a vantaggio d'una determinata casta di persone, alle quali non pare che il Governo ed il Parlamento, abbiano voluto attribuire più di quello, che era strettamente necessario per l'esercizio della loro missione.

Giustificata così la ragione dell'innovazione, il metodo dell'innovazione medesima, e l'uso che si fa di quelle rendite, non restano che i particolari d'amministrazione...

**Imbriani.** Di spogliazione, di rapina.

**Calenda di Tavani, ministro guardasigilli...**

Io mi spiego che vi abbia potuto essere del malumore in quelle popolazioni, imperciocchè qualche briciola dalle mani dei canonici passava pure in quelle dei loro aderenti; e quindi l'aver stretto i freni tutto in una volta, al punto da aumentare in due anni il patrimonio di 20,000 lire di rendita, naturalmente ha dovuto portare un po' di spostamento in coloro, che volevano vivere di quelle briciole che cadevano dalla mensa dei preti.

Il Governo ha il dovere di mettere occhio

a questo; imperciocchè, sebbene vi sia una unica amministrazione, non è men vero che sono interamente separati e divisi i redditi di ciascheduna chiesa; cosicchè si rende possibile di volgere il supero dei redditi delle Chiese di Acquaviva delle Fonti e di Altamura, a vantaggio di quelle popolazioni stesse, principalmente con istituti duraturi, con la creazione di asili di mendicizia ed altre opere di pubblica beneficenza, o utilità pubblica.

E nulla vieta, ed è questo proposito anche del Governo che risponde pure ad auguste intenzioni, che si possa procedere ad una più spicciola beneficenza senza offendere la creazione di tutte queste opere durevoli, che hanno mestieri di grossi capitali: ed all'uopo ci siamo indirizzati alle autorità locali per sapere in quale guisa si possa venire in soccorso delle popolazioni di quei Comuni dove le Palatine hanno la maggior parte delle rendite, in modo da rispondere ai bisogni dei tempi.

Questa è la fisionomia vera delle cose, e questo mi sento il dovere di rispondere all'onorevole interpellante, e più ancora di far noto al Parlamento ed al paese.

Dunque, per riassumere, sta in fatto, che se i Decreti Reali hanno detto che sono queste Palatine di assoluta dipendenza della Corona, hanno detto ciò che i giudicati avevano già affermato. Se sono assoluta dipendenza della Corona, da essa vanno amministrate. La Corona, poichè si trattava di beni *ab initio* destinati a scopi principalmente di culto, ha richiesto l'opera di un ministro responsabile, e non c'è erogazione di spesa, che non sia approvata dal ministro di grazia e giustizia e dei culti.

Ho già detto che il mezzo milione, anzichè andare sprecato, è stato consolidato in acquisto di 20,000 lire di rendita; e lire 100,000, si stanno spendendo per edificare la scuola di arti e mestieri là nel recinto medesimo della Palatina barese; e 60,000 lire annue, o per convenzioni stipulate, o per largizioni e sussidii sono sin da ora distribuite ai naturali de' luoghi dove sono le Palatine, nel cui favore andranno in prosieguo, mercè la creazione di civili istituti, gli ulteriori risparmi. Il Governo è disposto a secondare i desideri di queste popolazioni, e non ci sarà nessuna opposizione da parte di chi spontaneamente dichiarava che quanto di supero ci fosse stato dovesse volgersi a spese di culto ed a scopo di beneficenza civile.

Mi auguro che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole De Nicolò e, dirò anche, le popolazioni pugliesi possano dichiararsi soddisfatte.

**Presidente.** L'onorevole De Nicolò ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**De Nicolò.** Se l'onorevole ministro vuole, cominceremo con salire insieme il Campidoglio a ringraziare gli Dei che i beni delle Chiese palatine sieno sfuggiti al turbine, nel quale furono travolte le finanze italiane.

Ma che debbano essere della sua risposta contente, non io, ma le popolazioni pugliesi credo di dover ancora seguitare a dubitare.

Io mi sarei aspettato da lei, onorevole ministro, una risposta obiettiva.

Ho ammirato il sentimento squisito e cavalleresco, che ha indotto l'onorevole guardasigilli a difendere l'operato dei suoi predecessori. Ho ammirato la dottrina, che, come sempre, ha ispirato le sue parole; ma egli mi permetterà di osservare che in fondo non posso dalle sue parole ricavare verun pratico costrutto.

Noi ci aggiriamo, come in tante altre cose in Italia, anche a proposito di questa questione in un convenzionalismo, che finirà col l'uccidere tutto e tutti.

Noi cominciamo dal ricordare i voti di cittadinanza in momenti di facile entusiasmo e li contrapponiamo a quelli, che sono i mali veri e sostanziali, nonostante i voti emessi anche in modo solenne dai rappresentanti di queste popolazioni.

Mi ricordo anzi che, quando venne fondata quella tale scuola di arti e mestieri io, che aveva l'onore di far parte della rappresentanza comunale, mi feci a proporre un indirizzo di ringraziamento al capo dello Stato per le prove di benevole intenzioni date; e nessuno evidentemente, nè allora, nè oggi potrà dubitare delle ottime intenzioni, che ispirano ogni atto ed ogni parola del capo dello Stato.

Ma non si tratta di questo, onorevole ministro.

Quando siamo venuti poi all'applicazione di questo magnifico disegno (per seguir lui nel ricordo di questa famosa scuola di arti e mestieri istituita in Bari) sa che cosa ho da dirle? Si cominciò nientemeno col dire, che questa scuola doveva essere la scuola modello del Regno, e si assegnarono sul pingue reddito, che ascende a parecchie centinaia

di migliaia di lire, non altro che 20 mila lire...

**Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia.** 24 mila lire.

**De Niccolò.** ...24 mila lire, mentre la vicina città di Foggia ha una scuola d'arti e mestieri, che non pretende di essere una scuola modello, e la Provincia spende per mantenerla 50 mila lire.

È naturale che le popolazioni del barese, quando alle grosse parole ed ai grossi decreti videro seguire i fatti piccini, quando videro istituiti degli Ispettorati con 7 mila lire all'anno, e dei Regi delegati con 9 e 10 mila lire annue, e tutte le spese infinite di questa amministrazione, francamente non trovarono i benefici corrispondenti alle larghe promesse dell'Amministrazione civile; e forse anche ricordarono che quei poveri preti, pur senza avere altissimi ideali civili, erano un pochino più pratici e positivi, e ciò che era reddito locale era localmente speso.

Quanto ai fatti a cui ha accennato l'onorevole ministro, che riguardano Acquaviva delle Fonti, mi spiace che non sia presente l'onorevole Nocito, il quale ha precisamente la rappresentanza di quel collegio, e che ha avuto l'onore di far parte del Governo, appunto come sotto-segretario di Stato nel Ministero di grazia e giustizia, nel periodo in cui questa questione delle Regie Basiliche pugliesi si agitava nelle sfere governative. E nella tornata del 13 marzo 1894 precisamente l'onorevole Nocito, trattandosi della questione che ci occupa anche oggi, ebbe a dire:

« A me, per ora, preme di eccitare il Governo allo studio di questa questione, in modo che il popolo di Acquaviva possa benedire la mano regia, e possa vedere sorgere, non già lontano dalle sue mura, ma in mezzo ad esse, istituzioni agricole e filantropiche in luogo dei pingui stalli canonicali soppressi. Avrei desiderato che l'onorevole ministro dell'interno e presidente del Consiglio mi avesse risposto qualche parola su questo tema. Non è bello spettacolo il vedere che, mentre in tutto il Regno le manimorte ecclesiastiche sono tornate alla vita, e sull'antico latifondo ecclesiastico sorgono tanti piccoli proprietari, che riducono a cultura terre già abbandonate ed incolte, solo per le Provincie pugliesi debba sussistere ancora il feudo ecclesiastico, perchè si chiama patrimonio palatino, o pro-

prietà della chiesa di S. Nicola, o di quella di Acquaviva o di Altamura. »

Orbene, l'onorevole ministro guardasigilli non ha saputo rispondere alla mia interpellanza se non facendo risorgere innanzi alla Camera lo spettro di un anacronismo, lo spettro di un diritto regio che evidentemente non può, nè deve corrispondere più al soffio nuovo dei tempi moderni. Egli parlò di un Re d'Italia come si poteva parlare di un Carlo d'Angiò o di un vicerè di Spagna, e dei diritti che potevano accampare questi storici antecessori dei Reali d'Italia; e non mi pare che si volle risolvere o mostrare la buona intenzione di risolvere la importante questione delle Palatine pugliesi, secondo i fini economici, etici e giuridici che possono formare le giuste aspirazioni delle nostre popolazioni.

E poichè nella stessa tornata 13 marzo 1894, a proposito della interrogazione sui fatti avvenuti in Acquaviva delle Puglie prese parte alla discussione l'onorevole presidente del Consiglio, voglio in questo momento ricordare le parole, che egli ebbe a rispondere precisamente al disegno manifestato dall'onorevole Nocito in quell'occasione:

« Non so se il passaggio all'Amministrazione della Casa Reale sia avvenuto quando l'onorevole Nocito era sotto-segretario di Stato; (No! no!) ma, comunque sia, è un fatto che esse passarono alla Casa Reale.

« Io non so se sia stato un bene od un male; non è lecito però, in occasione di una interrogazione, decidere incidentalmente una questione di questa natura. Bisogna studiarla, e forse sarà risolta in un senso che non dispiacerà agli interroganti. »

Ora, se il presidente del Consiglio era ispirato sostanzialmente, realmente da quelle buone e lodevoli intenzioni, che le sue parole manifestano, io mi sarei aspettato oggi da un componente del Ministero, che fosse venuto a rinforzare le promesse, che per lo meno sorsero quel giorno, mercè la risposta del capo del Governo; mi sarei aspettato, che, pur riconoscendo l'onorevole ministro la verità dei torti, di cui si lamentano le popolazioni pugliesi, parlando dei rimedi, avesse parlato in guisa da lasciar trasparire per lo meno la speranza; ed allora mi sarei accontentato che tutto quello, che le popolazioni di quella regione debbono aspettarsi, non debba essere graziosa e generosa elargizione degli uomini, che per un momento possono occupare

quel posto di Governo, ma debba essere un diritto, come ieri consacrato dalle tradizioni, così oggi consacrato dalla ragione della legge votata dai poteri competenti.

È per questa ragione che non posso accontentarmi della risposta dell'onorevole ministro guardasigilli, e quindi presenterò una mozione all'uopo, invocando su di essa il giudizio sovrano della Camera.

**Imbriani.** Benissimo!

**Presidente.** Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole De Nicolò.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Lo svolgimento delle interpellanze è rimandato ad altra seduta.

### Proposta per la nomina della Commissione del Codice penale militare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Pregherei la Camera di decidere sopra una questione importante.

I ministri della guerra e di grazia e giustizia hanno presentato il Codice penale militare riformato conformemente al nuovo Codice penale comune del 1889.

È pratica costante, sin dal 1861, che i Codici siano esaminati da Commissioni speciali, e non vengano mandati agli Uffici. Sono leggi di natura così delicata che hanno bisogno di unità di criteri e di lavoro alla quale non si presta il sistema degli Uffici. Perciò domando alla Camera che voglia delegare al presidente la nomina della Commissione che dovrà esaminare il Codice medesimo.

**Imbriani.** Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Imbriani.** La Camera conosce l'importanza di questo Codice penale militare. Sa che in esso v'è un articolo che è una vera *lettre de cachet* per obliterare le garanzie statutarie e metterle alla mercè del potere esecutivo, quale che esso sia.

Quindi non credo che la Camera possa derogare alle norme comuni per questo Codice, al quale anzi dovrebbe essere rivolta tutta l'attenzione sua, perchè, ripeto, si tratta di sconvolgere, sotto parvenza di voler *normalizzare*, le nostre garanzie statutarie, le nostre istituzioni.

Mi oppongo perciò alla proposta del pre-

sidente del Consiglio; confido che la Camera sentirà tutta la importanza di queste osservazioni e non si lascerà strappare anche il diritto di esaminare nei modi normali le proposte presentate dal potere esecutivo.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Le faccio osservare che l'esame di questo disegno di legge non vien punto sottratto alla Camera colla proposta del presidente del Consiglio: ora si tratta solo di decidere se la Commissione debba essere nominata direttamente dalla Camera ovvero dagli Uffici.

**Imbriani.** Le Commissioni nominate direttamente dalla Camera sono Commissioni straordinarie, che derogano alle regole normali, e non possono perciò essere accettate.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Si esce proprio fuori di argomento, quando non si fa una tranquilla discussione.

La Commissione nominata direttamente dalla Camera o per sua delegazione non ha nulla di straordinario.

Lo Statuto (lo ripeto un'altra volta, perchè lo si dimentica facilmente) parla di Giunte, non parla di Uffici. Lo Statuto vuole che ogni legge sia mandata ad una Giunta, la quale farà i suoi studi e presenterà alla Camera le sue deliberazioni. Dunque non si esce dalla Costituzione, e nulla si chiede di straordinario. Credevo che la consuetudine inveterata in detta materia non avrebbe spinto a discussioni le quali sarebbero veramente platoniche e senza pratico risultato. Come si fa in nove Uffici a discutere tutto un Codice? (*Approvazioni*).

Bisogna proprio non avere il concetto del modo come gli Uffici lavorano.

Ogni Ufficio fa la discussione a modo suo e conchiude a modo suo; e voi avete così nove conclusioni, nove deliberazioni, le quali qualche volta sono in lotta l'una con l'altra.

In secondo luogo poi, quando mai un Codice fu dalla Camera, mandato agli Uffici? Mai da che esiste il Regno d'Italia.

Al 1865, quando si fecero tutti i Codici, prima che lasciassimo Torino, fu nominata una Commissione speciale che portò al Parlamento il disegno di legge col quale, in complesso, si approvavano i Codici, lasciando al potere esecutivo poi di coordinarli. Il potere esecutivo allora nominò tante Commissioni quanti erano i Codici, e queste Commissioni porta-

rono il loro lavoro al guardasigilli, che lo sottopose poi alla firma Reale. Al 1869 avvenne lo stesso. Al 1889, se non sbaglio, l'onorevole Zanardelli presentò il Codice penale, che oggi è legge dello Stato, e si fece lo stesso. Dunque gli scrupoli di costituzionalità sono sorti solamente oggi. E perchè? Per non raggiungere i fini che ci proponiamo.

Non risponderò alle poco misurate parole dell'oratore.

Il disegno del Codice attuale (che nessuno ancora ha letto nè poteva leggere, perchè oggi soltanto è stato presentato alla Camera) contiene semplicemente un miglioramento sul Codice del 1869. Volesse Iddio anzi che quella materia, alla quale allude l'onorevole oratore, potesse essere meglio disciplinata, nel senso della libertà, e per impedire ogni possibilità di arbitrio!

Ciò posto, la Camera faccia quello che crede; ma se vuole uscirne, ma se vuole venire ad un risultato pratico, deve seguire l'esempio dato dal Parlamento per 30 anni di seguito.

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Imbriani.** Debbo anzitutto rispondere all'oratore ministro (*Si ride*) che non ho punto frainteso lo Statuto; lo Statuto parla di Giunte, ma parla anche del regolamento della Camera, e il regolamento indica gli Uffici come la via normale.

Quindi non ho fatto nessuna confusione e non ho certo bisogno che il ministro oratore (*Si ride*) mi ricordi lo Statuto, perchè sono io che vengo ogni giorno qui a ricordarlo a lui.

**Crispi, presidente del Consiglio.** A sproposito però!

**Imbriani.** Molto a proposito, signor ministro, e vi ho preso in fallo molte volte!

**Crispi, presidente del Consiglio.** Mai! Mai!

**Imbriani.** È la vostra superbia che ve lo fa credere!

**Crispi, presidente del Consiglio.** È il vostro orgoglio...

**Imbriani.** Che cosa ha detto?

**Presidente.** Continui, onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ha detto sotto i baffi qualche cosa che non ho capito. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Satanico? Ha detto satanico? (*No! no!*)

Vorrei rilevare quello che ha detto, per-

chè non vorrei poi trovare nella stenografia parole, che non ho inteso.

Mi rivolgo alla lealtà del ministro per sapere se ha detto questo.

Ha parlato di Satana? Vi. sono tante cose sataniche anche nel Governo! (*Si ride*).

Dunque la via normale, ripeto, è quella degli Uffici. Il signor ministro ha forse dimenticato la procedura degli Uffici perchè non ci va mai...

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ci andavo quando Ella non ci andava!

**Imbriani.** È naturale, perchè io allora non era deputato; *si je n'etais pas né* non è mia colpa!

Le Commissioni nominate dagli Uffici sono dunque Commissioni ordinarie; quelle nominate direttamente dalla Camera sono Commissioni straordinarie.

In quanto ai precedenti, prima di tutto qui si tratta di una legge nuova, dunque il precedente non calza: la legge nuova deve essere esaminata dal Parlamento, e la Camera, adottando la proposta di nominare una Commissione speciale, subirebbe una nuova *diminutio capitis*, perchè i legislatori devono discutere, e non acquietarsi al parere di una Commissione straordinaria.

Lo spirito delle proposte che la Commissione presenterà dipende dalla composizione della Commissione stessa. Ora la Commissione nominata dagli Uffici emana direttamente dalla Camera, secondo le norme di procedura stabilite dal regolamento dei lavori parlamentari.

Perciò nuovamente mi oppongo a che si proceda per vie straordinarie. Ma, poichè le procedure straordinarie piacciono tanto al signor ministro oratore, (*Si ride*) così si comprende come egli insista.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Muto la proposta. Segua le tre letture! (*Bravo! — Approvazioni*).

**Imbriani.** Questa proposta è conforme al regolamento; e bisogna accettarla, se alla Camera così piace.

**Torrigiani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

**Torrigiani.** Mi pare veramente che la proposta fatta dapprima dall'onorevole presidente del Consiglio, trattandosi di un Codice,

e tenuto conto anche dei precedenti, sia la più giusta e la più opportuna.

Qui, onorevole Imbriani, non è questione di prerogative parlamentari, poichè gli Uffici sono anch'essi composti di deputati.

Non so se l'onorevole Imbriani sia fatalista. Ma egli sa che gli Uffici sono estratti a sorte e che la nomina dei commissari dipende dai deputati, che in quel giorno si trovano presenti. Mi pare quindi che maggiore garanzia possa dare in una materia così speciale come è un Codice, una Commissione che sia nominata o direttamente dalla Camera o dal presidente per delegazione della Camera. Nell'interesse di una proposta così importante, come è quella di un Codice militare, faccio perciò mia la prima proposta del presidente del Consiglio, perchè la Commissione, come si è sempre fatto in queste occasioni, sia nominata dalla Camera.

**Cavallotti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Dopo quello che ha detto l'onorevole Torrigiani, credo che lo stesso mio amico Imbriani non avrà difficoltà a non insistere nella sua opinione.

È certo che la Camera non ha nessuna ragione di negare a nove suoi membri da essa direttamente eletti quella fiducia che concede ai nove commissari nominati dagli Uffici.

Convengo poi anch'io che una Commissione nominata dalla Camera, presenta, in un argomento così delicato, maggior garanzia di competenza che non una Commissione nominata dagli Uffici.

Mi permetto solo di far osservare all'onorevole presidente del Consiglio (e questo dico perchè non si stabilisca un precedente) che male a proposito egli invoca l'esempio dei Codici, i quali furono discussi da Giunte speciali. Altro è discutere i Codici, che rappresentano un unico concetto organico, altro è presentare delle piccole e singole modificazioni di Codici esistenti.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È un Codice tutto intero!

**Cavallotti.** Tutti i disegni di legge tendono a modificare ordinamenti amministrativi complessi, ma appunto allora l'azione della Camera deve esplicitarsi nei metodi normali. Questo volevo dire affinché non si confondesse fra il caso, in cui si tratta di Codici

ed il caso in cui, come presentemente, si tratta di modificazioni di singole parti.

Detto ciò, credo sia opportuno rimanere fermi alla prima proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, la Camera nomini nove commissari degni della sua fiducia, a cui debbano essere deferiti questi nuovissimi emendamenti.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma non sono emendamenti; è il Codice tutto intero!

**Cavallotti.** Queste son parole; il fatto è che si tratta di quelle poche modificazioni.

**Crispi, presidente del Consiglio.** È tutto il Codice, lo legga bene: è un grosso volume!

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Imbriani.** Si comprende che di fronte al volere del Governo e della maggioranza che lo segue non ci sarebbe dubbio sull'esito di una votazione.

Nondimeno, compiendo tutto il mio dovere, faccio osservare all'amico Cavallotti che è vero che la Commissione nominata dalla Camera procederà nei suoi lavori con maggiore omogeneità d'indirizzo; ma è anche vero che la nomina di questa Commissione sarà in balia della maggioranza; ed anzi, appunto perciò il regolamento ha voluto che per mezzo degli Uffici una discussione preceda la nomina della Commissione, affinché in questa, tutte le opinioni e tutte le parti politiche fossero rappresentate. E questa è la differenza essenziale che esiste fra una Commissione nominata dalla Camera ed una Commissione nominata dagli Uffici.

Ad ogni modo, come dissi, comprendo che con una maggioranza, la quale...

**Brunialti.** Ma dov'è questa maggioranza?

**Imbriani.** Dov'è questa maggioranza? domanda il deputato Brunialti. So che fate molta opposizione nei corridoi, ma che quando vi trovate qui, diventate maggioranza e votate secondo il volere del Ministero.

**Brunialti.** Le dirige a me queste parole?

**Imbriani.** Non a voi personalmente.

**Brunialti.** Allora sta bene.

**Imbriani.** Non sta bene (*Si ride*); non le dirigo a voi personalmente perchè non so che cosa siete ora e come votate. So che eravate dell'antica maggioranza strenuissimo difensore e obbedientissimo, ecc., ecc. Ora non so (*Si ride*). So quel che foste ieri, non so quello che sarete domani, o dopodomani! (*Si ride*).

**Presidente.** Pongo dunque a partito la pro-

posta, perchè l'esame del Codice penale militare sia deferito ad una Commissione di nove membri da nominarsi dalla Camera.

(*È approvata*).

**Vischi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Vischi.** Propongo, in conformità di quel che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, che questa Commissione sia nominata, per delegazione della Camera dal nostro illustre presidente.

**Presidente.** No: La ringrazio; ma la prego... (*Si! si!*) Prego la Camera di dispensarmi. È meglio che la Camera manifesti la sua intenzione. Si tratta di cosa troppo delicata. (*No! no! Il presidente!*)

**Fili-Astolfone.** Mi associo alla proposta dell'onorevole Vischi.

**Presidente.** Pongo a partito la proposta degli onorevoli Vischi e Fili-Astolfone.

(*È approvata*).

### Interrogazioni, interpellanze, mozione.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze sui provvedimenti che intendono adottare per evitare ai Comuni chiusi del Regno le dannose conseguenze del nuovo accertamento dei canoni per dazi governativi.

« De Giorgio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere quali provvedimenti egli abbia preso contro i responsabili della morte del soldato Francesco Evangelista, del reggimento Cavalleria Savoia, avvenuta in Padova al maneggio dei fossi a S. Prosdocimo il 21 marzo 1894.

« Zabeo ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per conoscere le cause della morte del soldato Evangelista in Padova ed aver notizia delle frustate che gli sarebbero state inflitte da un ufficiale.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra circa gli ufficiali posti in posizione ausiliaria e le sue intenzioni in proposito per l'avvenire.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra circa l'andamento della fabbrica di armi in Torre Annunziata.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della marina circa i disordini avvenuti a Venezia nella scuola dei macchinisti e le misure disciplinari adottate contro parecchi alunni.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa le elezioni nelle provincie trattate con lo stato di assedio ed i metodi adottati in proposito dal generale colà imperante.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se abbia ordinato un'inchiesta sulle cause della morte del soldato di cavalleria Evangelista a Padova che alcuni giornali attribuiscono a sevizie che gli sarebbero state usate da superiori e quali provvedimenti abbia presi.

« Martini Giovanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sull'inesplicabile smarrimento di alcune pregevoli opere d'arte che già esistevano nell'ex-monastero dei Pazzi in Firenze.

« Bracci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se e come egli intenda provvedere perchè siano tutelati i diritti acquisiti dagli insegnanti nelle scuole secondarie, secondo dispone l'articolo 215 della legge 13 novembre 1859 sulla pubblica istruzione.

« Rampoldi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno intorno ai gravi disordini avvenuti in Ravenna il giorno 30 u. s. nonchè intorno alle cause che li hanno prodotti ed ai provvedimenti che il Governo intende prendere in proposito.

« Gamba. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se e quando intenda aprire anche in quest'anno le iscrizioni ai collegi militari.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sulla notizia, che siasi richiamato in servizio un colonnello dell'esercito sospeso dal suo predecessore. »

« Ungaro. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia circa la ritardata azione della giustizia, nella causa della Banca Romana. »

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra circa le violate disposizioni riguardanti l'avanzamento degli ufficiali superiori nei Distretti.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere quali sieno le disposizioni di giustizia per i richiamati della classe 1860.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa l'inosservata legge 2 aprile 1882, nel comune di Domegge di Cadore, in danno dei poveri.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa l'andamento dell'amministrazione comunale di Forlì del Sannio.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa l'economico provvedimento col quale si è inviato a domicilio coatto lo studente Francesco Lo Sardo della Università di Messina.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione circa la nomina a bibliotecario del professore Ciampoli, già condannato per corruzione e concussione.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per conoscere perchè venne negato il proscioglimento della garanzia dell'ufficio, per il sindaco Roberto Janni di San Pietro in Amantea, mentre era stato chiesto dall'autorità giudiziaria. »

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa le variazioni che vogliono re-

care al contratto con la Società del Risana-  
mento di Napoli. »

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto desidera sapere dagli ono-  
revoli ministri dell'interno e dell'agricoltura  
se non intendano revocare o modificare le  
disposizioni di polizia veterinaria date con  
l'ordinanza del 1° febbraio ultimo scorso, di-  
sposizioni le quali, anzichè prevenire la dif-  
fusione dell'afta epizootica, impediscono e  
difficultano il commercio del bestiame anche  
nelle regioni immuni dal morbo.

« Attilio Luzzatto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il  
ministro dell'interno sui gravissimi danni  
che derivano al commercio ed all'industria  
agricola dall'applicazione di alcune disposi-  
zioni contenute nella recente ordinanza di  
polizia veterinaria, relativa all'afta epizoo-  
tica.

« Mercanti. »

« Domando d'interrogare l'onorevole mi-  
nistro di grazia e giustizia circa la neces-  
sità di modificare la legge degli uffici di con-  
ciliazione, specialmente nella parte riguar-  
dante i cancellieri e gli uscieri.

« Vischi. »

Comunico ora le seguenti domande d'in-  
terpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i  
ministri dell'interno e di agricoltura, indu-  
stria e commercio sui danni gravissimi ar-  
recati alla agricoltura nazionale dalle dispo-  
sizioni contenute nella ordinanza di polizia  
veterinaria del 1° febbraio 1894.

« Niccolini. »

« I sottoscritti interpellano il presidente  
del Consiglio, ministro dell'interno, sulle per-  
secuzioni e gli arbitri del Governo contro  
persone ed associazioni aderenti al partito  
socialista dei Lavoratori italiani.

« Prampolini, Agnini, Ferri. »

Il Governo accetta queste domande d'in-  
terpellanza?

**Crispi, presidente del Consiglio.** Le accetto  
al suo turno.

**Presidente.** L'onorevole De Nicolò ha pre-  
sentato la seguente mozione:

« La Camera fa voti che il Governo del  
Re voglia, con una legge, regolare le condi-

zioni delle Regie Basiliche pugliesi, convinta  
non essere perfettamente legale la condizione  
fatta all'istituzione di quelle Basiliche coi  
decreti in vigore. »

« De Nicolò. »

Quando sarà presente il ministro di gra-  
zia e giustizia si stabilirà il giorno per la di-  
scussione di questa mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro  
della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** (*Segni d'atten-  
zione*). Se la Camera consente posso rispondere  
subito alle interrogazioni, che furono presen-  
tate oggi dagli onorevoli Zabeo, Imbriani e  
Martini Giovanni circa la morte del soldato  
Evangelista. (*Sì! sì!*)

Così pure, trattandosi di un caso che ha  
una certa importanza, poichè ha formato og-  
getto di commenti nella pubblica stampa, ri-  
sponderò anche all'interrogazione dell'ono-  
revole Ungaro. (*Sì! sì!*)

Assicuro gli onorevoli interroganti che il  
pietoso caso dell'Evangelista, non appena ne  
ebbi sentore, mi commosse profondamente:  
perciò, come era mio dovere, chiesi subito  
informazioni e disposi che fosse fatta un'in-  
chiesta coscenziosa e severa che fu affidata al  
generale Bigotti, comandante la divisione di  
Padova, appositamente richiamato da licenza.

Codesto generale fu incaricato di proce-  
dere ad accurati interrogatori, di modo che  
credo di essere in grado di riferire alla Ca-  
mera i più minuti particolari sopra questo  
tristissimo caso.

Il giorno 20 del caduto marzo il soldato  
Evangelista del reggimento Savoia-Cavalleria  
con altre tre reclute ritardatarie fu fatto mon-  
tare a cavallo in un maneggio scoperto e con  
sella d'ordinanza da prima al passo e poi di  
piccolo trotto; passando più tardi nel vicino  
maneggio coperto. L'Evangelista quel giorno,  
mostrò di aver paura del cavallo; e per l'ap-  
prensione nella quale si trovava, si lasciava  
di quando in quando scivolare, afferrandone  
con ambedue le mani il collo e procurando  
di scendere senza cadere; qualche volta gli  
riusciva di scendere e di restare in piedi,  
scivolando lungo il collo del cavallo.

Il tenente Blanc che era incaricato del-  
l'istruzione, dopo aver cercato invano di per-  
suaderlo a non lasciarsi prendere dalla paura,  
ritenne utile di chiamare un suo collega, il  
tenente Corazzi, nativo delle provincie meri-



dionali, il quale si accinse a persuadere il soldato colle migliori maniere, parlandogli nel suo dialetto nativo; tanto che il soldato Evangelista si mise a sorridere con lui, e promise di fare il possibile per vincere le sue paure. E per quel giorno, il 20 marzo, la lezione andò bastantemente bene.

L'indomani 21, l'esercizio fu ripetuto nel maneggio coperto. L'Evangelista rinnovò le sue dichiarazioni di avversione al cavalcare; ed emetteva spesso il grido: « Mamma mia! Mamma mia! Non mi fido! » Queste grida furono udite anche dal di fuori, perchè il maneggio, impropriamente detto chiuso, non è che una tettoia recinta da un assito, e perciò dal di fuori si può vedere ed udir tutto ciò che accade nell'interno del maneggio. Il tenente Blanc era sempre l'ufficiale incaricato della istruzione. Anche quel giorno egli chiamò il tenente Corazzi in suo aiuto, e questi tentò nuovamente di persuadere il soldato. Il tenente Blanc vedendo che l'Evangelista perdeva l'equilibrio, rimandò le altre tre reclute, e rimase con un sott'ufficiale e due soldati, occupandosi del solo Evangelista. Dopo una prima caduta vedendolo vacillare e non sapendo se vacillasse per sofferenza o per apprensione, ad evitare nuove cadute e principalmente nello scopo di impedire cadute esterne lungo la tangente, le quali, come tutti sanno, sono anche le più facili e le più pericolose, passò intorno alla vita dell'Evangelista la corda piatta, che egli teneva dall'altro capo per sostenere l'Evangelista, precisamente come si fa quando si insegna l'equitazione ai bambini e come abbiamo veduto fare le mille volte coi ragazzi nei circhi equestri.

Questo espediente non portò però un risultato migliore. L'Evangelista continuava a scivolare, e fatti pochi passi cadde, malgrado fosse tenuto da un soldato che era stato messo da quel lato del maneggio; cadde a terra ed evidentemente, come dirò poi, deve aver battuto il capo.

Il tenente Blanc lo fece adagiare contro la parete del maneggio, e, poichè l'Evangelista diceva soltanto di aver paura del cavallo, lo invitò nuovamente a montare a cavallo. A questo rifiutandosi, il Blanc diede incarico a due soldati, che fino allora avevano sostenuto e riparato l'Evangelista a destra e a sinistra, di prenderlo e di rimetterlo a cavallo.

Ma fatti pochi passi il povero Evangelista cadde nuovamente e questa volta appariva assolutamente svenuto e privo di sensi. Fu allora richiesta una secchia d'acqua, non già per gettare acqua sul corpo dell'Evangelista (poichè anche il tenente colonnello medico dell'ospedale dichiarò in iscritto che trovò i suoi panni perfettamente asciutti) ma per spruzzargli leggermente il volto e cercare di farlo rinvenire; e gli fu anche somministrato un bicchiere d'acqua mista al *fer-net*; ma tutti i tentativi furono vani.

Allora il tenente Blanc fece passare la corda piatta intorno alla vita del soldato Evangelista per tenerlo in piedi e lo fece sostenere dai due soldati, credendo sempre che fingesse di essere svenuto. (*Vivissima sensazione — Commenti*).

**Cavallotti.** Ed è un ufficiale italiano!

**Mocenni, ministro della guerra.** Lo rimise in piedi, ma appoggiandolo sulla parete, intendiamoci bene! Poi, vedendo che la cosa era veramente grave, pregò una donna che stava lì vicino di portargli un materasso e sopra questo lo adagiò e corse al vicino quartiere per chiamare il tenente medico Simeoni, il quale giunse dopo venti minuti, compreso il tempo che era stato necessario al tenente Blanc per chiamarlo.

Il tenente Simeoni, in quella sua prima visita vedendo qualche cenno di spurgo alla bocca, vedendo qualche poco di sangue, che usciva dalle narici, ritenne si trattasse di epilessia ed ordinò che l'Evangelista fosse subito trasportato all'ospedale e messo in osservazione.

Allora fu chiamato dal tenente Blanc un furiere, il quale fece prendere una carrozza e con questa assieme con un altro soldato accompagnò l'Evangelista all'ospedale.

Il tenente colonnello medico Astegiano, direttore di quell'ospedale, lo visitò e trovò soltanto una ferita cutanea alla mano destra della larghezza di una moneta di cinque centesimi, ed una piccola ferita, pure cutanea, alla nuca, senza che dall'esame esterno fosse riconoscibile alcuna frattura o depressione dell'osso. Giudicò però trattarsi di emorragia nella cavità del cranio.

Poco dopo la mezzanotte il povero Evangelista morì.

L'autopsia mise in luce il fatto morbosissimo culminante, cioè la presenza di abbondantissimi coaguli di sangue nero sotto la meninge

dal lato sinistro che opprimevano l'emisfero cerebrale. Non è però riconoscibile nella superficie cutanea alcuna frattura nè depressione dell'osso, nè altra lesione esterna.

Sulla lamina interna dell'osso occipitale, si scorge una ferita curvilinea lunga tre centimetri partente dalla protuberanza e che si dirige obliquamente a sinistra quasi a raggiungere il gran foro occipitale.

Furono interrogate quarantesi persone, fra le quali cinque ufficiali, sei donne, diversi operai del vicino panificio militare, un aiutante del genio, uno scrivano del panificio, parecchi sottufficiali e molti soldati, compresi i due che si trovavano in quel momento insieme all'Evangelista nel maneggio.

Furono anche interrogati alcuni compagni dell'Evangelista per sapere se avessero mai inteso dire che l'Evangelista fosse stato maltrattato, fosse stato sottoposto a sevizie.

A me premeva principalmente, come ministro della guerra, di assicurarmi se sevizie fossero state usate, anche minimamente. Per cui furono fatti numerosi interrogatorii e posso assicurare gli onorevoli interroganti che fu provveduto in modo che nessuno degli interrogati potesse comunicare con quelli che dovevano essere interrogati dopo.

Tutti sono concordi nel dichiarare (è il generale Bigotti che scrive) « che nessuna battitura, nessuna brutalità è stata adoperata. » Ciò però non toglie la grave responsabilità del tenente Blanc, il quale è colpevole per lo meno di leggerezza inqualificabile e di deplorabile insipienza.

Epperò, affinché si vegga quale sia la sua colpa, ho ordinato perchè il fatto sia deferito all'avvocato fiscale militare del quale aspetto il responso, che mi farà dovere di rendere pubblico alla Camera. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zabeo.

**Zabeo.** Se l'onorevole presidente e la Camera me lo permettono, esporrò i risultati di un'altra inchiesta fatta da parecchi cittadini di Padova.

Ho ricevuto in questi giorni da testimoni oculari tali dichiarazioni verbali e scritte, che mi danno il diritto di dichiarare, senza attendere l'esito di inchieste, che il fatto è tale che, se dovesse rimanere impunito, basterebbe da solo a disonorare, non un'istituzione ma un paese intero. (*Oh! oh!*)

Il soldato Francesco Evangelista morì mar-

tirizzato, ed io riassumerò brevemente la descrizione del martirio, corredato ad ogni stazione da testimonianze ineccepibili sugli strazianti particolari.

Il giorno 20 marzo la recluta Francesco Evangelista da Benevento si sentiva poco bene. Ciononostante fu costretto a montare a cavallo nel maneggio scoperto. L'Evangelista cadde; venne fatto rimontare una seconda e quindi una terza volta, ma cadde anche la seconda e la terza volta gridando: mamma mia, aiuto! muoio!

Alle grida si affacciarono alle finestre, che prospettano il maneggio, parecchie donne le quali si misero a protestare. Allora il poveretto venne spinto verso il maneggio coperto, ma estenuato cadde accanto ad un muro. Allora per quel giorno venne lasciato in pace. E questo dice un primo documento.

Il giorno appresso, il 21, alla stessa ora circa, e cioè alle dodici e mezzo, il disgraziato venne di nuovo messo alla tortura.

Soltanto questa volta perchè non fosse visto venne collocato nel maneggio coperto.

**Mocenni, ministro della guerra.** È quel che ho detto anch'io!

**Zabeo.** Malgrado ciò, della tragica scena non venne perduto un particolare.

In principio si mise a comandare il maneggio un furiere, addetto all'istruzione degli allievi sergenti, che ordinò di nuovo all'Evangelista di montare. Questi, essendo ammalato, cadde due volte.

Dopo la seconda caduta sopravvennero due tenenti, che gridando fecero legare le mani al coscritto e lo fecero quindi porre di nuovo a cavallo.

Il disgraziato pencolava di qua e di là e minacciava continuamente di cadere.

Allora uno dei tenenti, il barone Aldo Blanc, inviperitosi vieppiù, si mise a percuotere, col frustino, il coscritto ed il cavallo. Il frustino era grossissimo, ed i colpi contro la recluta erano specialmente dati nelle mani, tanto che uno dei testi, il Meneguzzi, dice ritenere che al coscritto sieno state rotte le dita. (E tutto è consacrato in un altro documento).

Il disgraziato cadde ancora, e questa volta la caduta fu mortale perchè l'infelice si fraccassò il cranio.

Quando l'Evangelista rimase immobile a terra gli furono gettate addosso delle sec-

chie d'acqua, e gli fu fatta subire infine la tortura della corda.

L'ufficiale diede ordine al soldato Guadagneri ed al furiere di maneggio di passare una grossa corda sotto le ascelle del disgraziato.

La corda venne passata, di là dello steccato, ed il soldato Guadagneri ed il furiere si misero a tirarla, sollevando l'infelice da terra e lasciandolo quindi cadere a piombo, quando era alla sommità dello steccato stesso. Una vera tortura della corda! Il povero Evangelisti esclamava: *mamma mia, aiutami!*

Il teste Meneguzzi sostiene anche che il tenente fece spaventare un cavallo e lo fece saltare attorno al disgraziato, aggiungendo sembrargli che il cavallo abbia dato un calcio in un fianco all'infelice.

**Presidente.** Ma, onorevole Zabeo, questa non è una interrogazione! Ella deve comprendere che in tal modo, senza volerlo, pregiudica la verità. Lasci che la giustizia faccia il suo corso!

**Zabeo.** Mi lasci replicare! Il ministro mi ha risposto con una lunga narrazione...

**Presidente.** Ma Ella legge dei documenti, sui quali la Camera non può emettere nessun giudizio.

**Zabeo.** Pochi istanti ed ho finito!

L'Evangelista gridava: *signor tenente, muoio lo stesso, mi lasci stare*; ed anche: *Mamma mia, mamma mia, aiuto.*

Il tenente, a sua volta, replicava: *Lazzarone d'un poltronaccio, ti metterò a posto io!*

Il medico non giunse che tre ore dopo circa. L'infelice, trasportato all'ospedale, morì verso la mezzanotte.

Leggo ora un documento...

**Presidente.** Ma, onorevole Zabeo, qual carattere di veridicità hanno questi suoi documenti? Se Ella potesse affermare la verità per scienza propria, la cosa sarebbe diversa. Ella deve comprendere che la Camera non può prestar fede a notizie, che Ella può aver ricevute in piena buona fede, ma che possono non aver fondamento. Lasci che la giustizia faccia il suo corso!

**Zabeo.** Allora non doveva lasciar parlare il ministro.

**Presidente.** Ma il ministro non ha letto documenti pari ai suoi; ha riferito i risultati di una inchiesta ufficiale!

**Zabeo.** Leggerò una dichiarazione del testimone Meneguzzi. « Io sottoscritto il 21

marzo 1894 vidi il tenente signor barone Blanc di Tassinari percuotere dopo aver legato... »

**Presidente.** Ma, onorevole Zabeo, è inutile che Ella legga siffatte dichiarazioni. Si limiti a rispondere al ministro.

**Zabeo.** Farò conoscere i nomi dei testimoni oculari, e farò subito pubblicare i documenti.

Indicati questi fatti nella loro spaventosa realtà, per l'onore del mio paese mi auguro che i colpevoli siano dichiarati irresponsabili, cioè pazzi ed incoscienti.

Io mi faccio qui eco dell'orrore dell'intera città di Padova e della regione Veneta, e, riservandomi di recarmi a Benevento ad abbracciare la madre sventuratissima, a cui mando da qui un affettuoso saluto, faccio voti che per virtù e forza di popolo, il mio paese si sollevi dalla depressione morale, politica, economica in cui giace, e con la conseguente trasformazione di istituzioni non più rispondenti... (*Vivi rumori*).

**Presidente.** Onorevole Zabeo, Ella non può pronunziare queste parole; non può esprimere dei voti contrari alle istituzioni!

Ricordi che la sua non è che una interrogazione!

**Zabeo.** (*Parlando fra vivissimi rumori*) ...non più rispondenti ai bisogni dei tempi, renda impossibile anche ai pazzi ed agli incoscienti il ripetersi di atti, che recano oltraggio alla civiltà ed all'umanità.

In quel giorno, che auguro prossimo, il popolo italiano non dimenticherà, o madre sventurata, il tuo martire figlio! (*Movimenti diversi*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Mi terrò rigorosamente nei termini stretti dell'interrogazione.

Valuto l'indignazione del carissimo collega Zabeo, e la divido; ma saprò soffocarla.

Siamo in presenza di un fatto ed in presenza di metodi. È purtroppo vero che il metodo di legare le mani si usa per l'educazione delle reclute, togliendosi così l'unica difesa naturale al povero coscritto, quella di gettar le mani innanzi per evitare di percuoter del capo quando, o per inesperienza o per un movimento dell'animale venga buttato a terra.

Questo dunque è un metodo condannevole,

su cui richiamo l'attenzione del ministro della guerra, perchè cessi assolutamente.

In secondo luogo, signor ministro, c'è il metodo del frustino, o della frusta.

Col pretesto di battere gli animali si percuotono gli uomini; e questa anche è una mala usanza assai diffusa, che deve cessare, perchè indegna dell'esercito italiano.

Potrei citare nomi di reclute, anche di volontari. Per esempio il nipote di un senatore, fratello di un nostro collega, volontario di un anno, subì pure diverse frustinate sulle gambe e sulle mani dall'ufficiale, il quale regolava il maneggio.

**Mocenni, ministro della guerra.** Quando?

**Imbriani.** Due anni fa. No! mi correggo; è un errore, signor ministro. Due anni fa accadde un altro caso molto più pietoso che mi occorre ora alla mente. Questo fatto, di cui ho parlato, si riferisce a parecchi anni fa. E giacchè ho indicato la persona, la nomino; è il signor Luigi Gaetani di Laurenzana.

Il fatto di due anni fa, signor ministro, è molto più grave.

Esso accadde nella caserma di S. Pasquale a Napoli. Un sergente di cavalleria, per le vessazioni, che continuamente subiva, e in seguito alle minacce dell'ufficiale di picchetto, il quale gli aveva promesso un pubblico rimprovero innanzi al reggimento, si ritirò nella sua camera e si tirò un colpo di pistola alla testa. Fu chiamato l'ufficiale di picchetto, che era quel tale, a cagione del quale il soldato era stato spinto a quell'atto di disperazione, e questi non trovò altra parola, dinanzi a quello sventurato agonizzante, che l'ingiuria; lo chiamò *vigliacco, carogna*, e scagliò il berretto che aveva in capo sulla faccia al moribondo!

Ora, signor ministro, questi sono metodi che assolutamente devono cessare. Voi seguite certamente la statistica dolorosa dei suicidii. Ora quando i suicidii accadono perchè disumani superiori spingono alla disperazione i proprii inferiori, si tratta di veri delitti; anzi, dico qualche cosa di più, si tratta di atti di codardia, perchè dare addosso ad un inferiore, che, se risponde una parola, se reagisce anche con un atto, corre il rischio della fucilazione, è atto codardo.

Debbo dire ad onor del vero che sono stato dodici anni nell'esercito, e non ho mai visto cose simili; nel mio reggimento non è mai

stato toccato un soldato neppure con un dito! Sventuratamente da qualche tempo a questa parte queste cose succedono di frequente.

Mi duole poi, signor ministro, che abbiate pronunciato la parola paura. Quella naturale ritrosia, da cui è preso il coscritto, quando per le prime volte deve montare a cavallo, non chiamatela paura; questa parola non è degna di un italiano, e non sta bene in bocca al capo dell'esercito.

**Mocenni, ministro della guerra.** Ho parlato di apprensione!

**Imbriani.** Chiamatela pure così; ma a me la parola paura ha fatto male all'anima; si trattava di un infermo, il quale aveva una certa titubanza nel montare in sella, epperò non può essergli attribuito quel sentimento degradante, che si chiama paura.

Inoltre quel rapporto mi par crudele, signor ministro, quando mette quasi in canzonatura il grido di quel soldato, che dice: *mamma mia, mamma mia, non mi fido!*

**Mocenni, ministro della guerra.** Ma io debbo dire la verità!

**Imbriani.** Sì, è la verità; ma quello era il grido dell'anima del figlio, che invocava la madre in quel momento di strazio. E quando mai il nome della madre è stato attribuito a grido di paura?

**Presidente.** Onorevole Imbriani, sono passati già dieci minuti, e sullo stesso argomento deve parlare ancora l'onorevole Martini.

**Imbriani.** Due parole sole desidero di aggiungere. Signor ministro, pochi giorni or sono vi ho interrogato in questa Camera per delle frustate date da un ufficiale ad un povero contadino.

**Mocenni, ministro della guerra.** Non ho negato!

**Imbriani.** Non potevate negare perchè era il vero. Le frustate erano state date ad un povero contadino, che implorava pietà; e voi non avete negato, ma avete pronunciato una parola di lode per quell'ufficiale! Ebbene, signor ministro, badate che quella parola di lode pei frustatori non sia poi invocata per giustificare le frustate anche contro i soldati, una volta che voi mostraste tanto dispregio per quel povero contadino disarmato, che riceveva l'alto onore di esser frustato dal signor maggiore! Quelle parole, oh! non erano degne di voi, signor ministro! E quale scuola di giustizia volete si formi dopo quelle vostre parole? Noi invece, vedendo nell'esercito

un principio della Nazione armata, vogliamo che esso valga a difesa dei nostri diritti, che sia la tutela e la garanzia per i figli del popolo, per i figli d'Italia, che, quando è necessario, debbono dare la loro vita per quella della patria!

Dopo ciò attendo l'opera della giustizia punitrice.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Giovanni.

**Martini Giovanni.** Onorevole ministro, mi limiterò a pochissimi apprezzamenti.

L'onorevole Imbriani vi ha già ricordato come troppo frequenti siano i suicidi e i delitti nell'esercito.

Io mi permetto di aggiungere a queste memorie dolorose anche il ricordo di alcuni fatti speciali, che hanno dato luogo a procedimenti penali a Vigevano, a Verona, a Bologna, ad Aquila ed in altri luoghi che ora non rammento. Tutto questo dimostra chiaramente che v'è qualche cosa di difettoso nella educazione militare, e che di fronte ad una simile quantità di fatti così gravi il ministro dovrebbe seriamente cercare il modo di impedire che fatti simili si rinnovino per l'avvenire e di rendere la educazione militare più consona ai tempi nostri.

Un'osservazione, però, non posso a meno di fare.

L'onorevole ministro ha letto, è vero, il risultato di una inchiesta fatta da un egregio generale dell'esercito, la quale, non ostante la forma sua un po' timida in qualche punto, ed esitante nel qualificare come forse meritava la verità, pure di per sè sola costituisce la più aspra requisitoria contro il fatto accaduto e contro gli ufficiali, che ne furono la cagione.

Ad ogni modo, fu constatato che una morte traumatica ha avuto luogo. Ora, quando una morte traumatica accade, l'onorevole ministro sa meglio di me che immediatamente deve darsene denuncia all'autorità giudiziaria, la quale procede all'autopsia del cadavere, alle prime investigazioni, all'esame dei testimoni, con tutte quelle cautele, con tutte quelle garanzie, che solo può dare un magistrato, ed un magistrato ordinario, specialmente quando trattasi di militari, che possono aver timore di accusare i loro superiori, o per spirito di corpo, trattandosi di uguali, possono velare, se non altro, la verità.

Quindi, a me duole che si sia aspettato tanto tempo prima di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria e che prima ci sia voluta un'inchiesta; come mi duole che il fatto sia stato denunciato alla avvocatura fiscale, mentre avrebbe dovuto intervenire l'autorità giudiziaria ordinaria.

Però, abituati (e male abituati siamo pur troppo) ad avere così piccole soddisfazioni per l'opinione pubblica, quando si tratta d'amministrazioni pubbliche, visto l'ambiente in cui vive il ministro, visti i precedenti, riconosco che Egli ha già fatto una grandissima parte del proprio dovere, per quanto da lui dipendeva; e di ciò non posso che rendergli lode. Aspetterò con animo tranquillo che un'autorità giudiziaria, che non è, a mio modo di vedere, quella competente, ma è pur troppo un'autorità che ha le forme giudiziarie, dica l'ultima parola sul doloroso fatto.

Sono poi certo che, se anche quest'ultima parola dell'autorità giudiziaria non fosse per la constatazione di un vero e proprio reato punibile con le pene che stabilisce, o il Codice penale militare, od il Codice penale comune, l'onorevole ministro sentirà nella sua coscienza la necessità di tutelare il decoro dell'esercito nazionale, e troverà nei regolamenti disciplinari il modo di reprimere severamente un fatto, che ha lasciato tanta impressione, e così penosa, non solo nella Camera, ma anche nel paese, riguardo all'istituzione dell'esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Mocenni, ministro della guerra.** Dichiaro anzitutto che sarò grato all'onorevole Zabeo se vorrà comunicare, a quella qualunque autorità giudiziaria che sarà dichiarata competente, le notizie che egli ed i suoi amici hanno potuto raccogliere.

Ripeto che sono state interrogate quarantasei persone, tra militari e borghesi e tutte sono state interrogate una ad una e col fermo desiderio di scoprire tutta intera la verità.

Qualora queste indagini non fossero riuscite complete e quelle dell'onorevole Zabeo fossero più veritiere, io, ripeto, sarò grato a lui se vorrà rendere noto all'autorità giudiziaria ciò che egli sa e venire così in aiuto di coloro che, come me, desiderano che piena luce sia fatta.

All'onorevole Imbriani dico, e sostengo, che malvagi metodi di disciplina non esi-

stono e, ad ogni modo, non sarò io che li fomenterò.

Quando esistano dei colpevoli, sarò giudice severo e punirò colla maggiore severità che mi viene consentita dalle leggi e dai regolamenti.

All'onorevole Martini dirò che è vero che in questi ultimi tempi i suicidi militari sono andati crescendo; ma credo che anche siano andati crescendo fra i borghesi. (*È vero!*)

In quanto ai delitti militari (poichè mi è parso che l'onorevole Martini abbia anche parlato di delitti militari), che si dicono aumentati, io posso assicurare che essi anzi sono andati grandemente diminuendo nell'ultimo biennio; e questo risulta da una statistica ufficiale stata pubblicata recentemente per cura dell'avvocato generale militare, statistica che è alla portata di tutti.

Assicuro poi l'onorevole Martini che, non appena successe il fatto, il procuratore del Re in Padova andò nel quartiere e procedette alle opportune indagini.

Nacque poi contestazione su chi dovesse procedere e forse sarà elevato un conflitto fra l'autorità militare e il procuratore del Re. Probabilmente essendo il reato avvenuto fra militari e durante il servizio e nel locale militare, il reato dovrà essere giudicato dai tribunali militari. Ma ad ogni modo il procuratore del Re si recò subito in quartiere per verificare come il fatto era successo.

**Martini Giovanni.** Mi auguro che giudicheranno i tribunali ordinari.

**Zabeo.** Per parte mia dichiaro che rimetterò tutti i documenti e le attestazioni che mi pervennero al procuratore del Re.

**Mocenni, ministro della guerra.** Risponderò alla interrogazione dell'onorevole Ungaro. Se non sbaglio l'onorevole Ungaro vuol sapere se sia vero che un colonnello, dopo essere stato dal mio egregio predecessore collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego in seguito ad una grave mancanza, sia stato richiamato da me in servizio e promosso a maggior generale.

Mi preme di dichiarare come passarono le cose e vedo volentieri presente l'onorevole Pelloux che le conosce meglio di me. È inutile nascondere il nome; si tratta del colonnello Boselli, il quale abusando della sua autorità e con violenza fece radere il pizzo ad un soldato. Il ministro di allora, e fece

benissimo, punì quest'ufficiale superiore, col collocamento in aspettativa per sospensione dall'impiego, punizione assai grave e che raramente viene inflitta ad ufficiali superiori.

Il mio predecessore lasciò che questa punizione avesse il suo corso per quel tempo che credè: e quando credette che questo ufficiale superiore fosse stato punito bastantemente e che fosse riabilitato (e perchè si deve negare agli ufficiali la possibilità di riabilitarsi?) lo collocò in disponibilità e lo mise così nella condizione di proseguire nella sua carriera.

Io, non volendo immediatamente richiamare l'ufficiale in servizio, colsi l'occasione della presenza in Roma della Commissione suprema d'avanzamento composta dei comandanti di corpo d'armata e del Capo di Stato maggiore, di coloro insomma che sarebbero chiamati in caso di guerra a comandare l'esercito, e sottoposi ad essa il quesito senza far conoscere da qual parte propendesse il mio avviso.

Questi generali ad unanimità dichiararono, che era finito il tempo della punizione e che quest'uomo, il quale si era distinto nelle patrie battaglie ed aveva reso lunghi ed insigni servigi al paese, dovesse essere richiamato in servizio. Ed io lo richiamai, rimanendo però egli sempre col grado di colonnello.

Se poi per la sua anzianità e perchè giudicatone idoneo venne promosso a maggior generale, io non so vedere il perchè si debba adottare per gli ufficiali un sistema di punizione diverso da quello che si adotta per gli altri, e perchè ufficiali che abbiano mancato non si possano riabilitare come un cittadino qualunque.

Dunque io non ho commesso nessun male; ho fatto soltanto il mio dovere, al quale non manco mai nè mancherò mai per mia volontà.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Vi sono alcune questioni militari le quali, portate qui alla Camera, non sono bene apprese dall'esercito; tale è, per esempio, quella che precedentemente venne dibattuta.

Abbiamo udito le dichiarazioni che furono fatte da onorevoli colleghi, i quali siedono alla estrema sinistra della Camera, pel doloroso fatto di cui avremo minuto conto quando

l'onorevole ministro potrà farci conoscere i risultati della inchiesta giudiziaria militare; quanto a me non divido i concetti che sono stati esposti da quella parte della Camera, principalmente per l'eco che se ne ripercuote nell'esercito, con grave scapito della disciplina.

Riguardo alla questione sulla quale io ho rivolta una interrogazione al ministro della guerra, non sapevo che la posizione di quell'ufficiale, di cui non ho voluto precisare il nome, fosse stata sottomessa al giudizio dei generali comandanti i corpi d'armata. Mi compiaccio che con le sue spiegazioni l'onorevole ministro abbia tranquillizzato l'animo mio. Certo la stampa che si era interessata di questo fatto, sarà paga essa pure di queste dichiarazioni che soddisfano me come deputato, e che ritengo renderanno più saldi i principii di disciplina che l'esercito italiano professa, e che noi tutti ammiriamo in esso.

**Presidente.** Così sono esaurite le interrogazioni degli onorevoli Zabeo, Imbriani, Martini Giovanni ed Ungaro.

**Socci.** Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Socci.** Propongo che nell'ordine del giorno di mercoledì sia iscritta la discussione delle conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del collegio di Augusta.

**Presidente.** La relazione di questa elezione contestata fu presentata già da due mesi; ma la Camera deliberò di sospendere la discussione di tutte le elezioni che si riferivano a paesi posti in istato d'assedio. Ora l'onorevole Socci chiede che la discussione di questa elezione sia posta nell'ordine del giorno di mercoledì.

*(La proposta dell'onorevole Socci è approvata).*

La seduta termina alle 19,5.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezione non contestata del Collegio di Brienza (eletto Lovito).

#### Discussione dei disegni di legge :

3. Conversione in legge del Regio decreto 22 giugno 1893 riguardante i funerali di Silvio Spaventa. (229).

4. Autorizzazione di maggiore spesa nel bilancio 1893-94 del Ministero dell'interno occorsa pei funerali del ministro Lorenzo Eula. (230)

5. Sul pagamento del debito che lo Stato ha verso l'Ospedale di Pammatone di Genova per cure di malati ivi ricoverati a sensi del Regio Decreto del 19 agosto 1851. (237)

6. Approvazioni di maggiori assegni per lire 58,000 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1893-94 (303).

7. Rinvio all'esercizio 1896-97 dello stanziamento determinato per l'esercizio 1894-95 dalle leggi 31 maggio 1887, n. 4511 e 10 aprile 1892, n. 174 concernente il concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (241)

8. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Imbriani-Poe-rio. (327)

9. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bonajuto. (333)

10. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Guerci. (334)

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Galimberti. (331)

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Zecca. (328)

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Galimberti. (330)

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Comandini. (332)

15. Aggiunta alla legge elettorale politica per la ineleggibilità dei deputati la cui ele-

zione venne annullata per corruzione o per brogli. (123)

16. Reclutamento del R. Esercito. (112 e 112 bis)

17. Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 37,910 e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (301)

18. Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1892-93. (254)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

---

---